



Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IV/N. 8 - 20 OTTOBRE 2012

Primo Piano

Province Italiane di nuovo unite
Parla Padre Pier Luigi Nava

Mondi cristiani

Tutti quei Paesi
dove la fede costa di più

Con Mons. Di Donna

La carità delle opere
del Venerabile Vescovo trinitario

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

DINO BOFFO

Rinnovare la classe politica italiana:
è anche compito della Chiesa

SOMMARIO

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Il dott. Dino Boffo, giornalista, insigne figura di laico cattolico, attuale direttore di Tv 2000, la rete dei Vescovi italiani. Per 15 anni ha guidato il quotidiano Avvenire, lasciandovi un'impronta di rinnovamento efficace e duraturo.

in questo numero

LE RUBRICHE

3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Accettare ed accogliere
Tra gioia e gratuità

9 **PENSANDOCI BENE**
di P. Luca Volpe
Questione di metodo

19 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
"Il volo di Pegaso" per parlare di malattie rare

20 **UN ANNO DI GRAZIA CON MONS. DI DONNA**
di Pasquale Pirulli
La carità del Ven. Giuseppe Di Donna

24 **LO SCAFFALE DEL MESE**
di Marco Testi
Attualità "politica" del Vangelo per un Paese a misura di persona

26 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Roma
Venosa
Bernalda
Andria
Livorno

28 **PERCHÈ SIGNORE?**
di P. Orlando Navarra
Ho scoperto l'amore

I SERVIZI



4 **PRIMOPIANO**
di Annalisa Nastrini
Presenza Trinitaria in Italia
Verso un futuro di speranza

6 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Anna Maria Fiammata
Bellezze nascoste
Padri a braccia aperte e figli che tornano

L'OSPITE DEL MESE

14 **A TU PER TU CON...**
di Vincenzo Paticchio
DINO BOFFO
Sarà ancora emergenza dopo il voto: "la classe politica italiana non è capace di garantire da sola il futuro del Paese"

8 **CATECHESI E VITA**
di P. Franco Careglio
La forza dell'accettazione
La nube squarciata

10 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
Vivere da cristiani
L'evangelizzazione del sorriso

12 **MONDI CRISTIANI**
di Thierry Knecht
Dove la fede costa di più

22 **ISTANTANEA**
di Christian Tarantino
Cattolici in politica.
Per un salto di qualità



**DIREZIONE****Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Luigi Buccarello

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**CONSULENZA EDITORIALE****Redattore capo**

Vincenzo Paticchio

SEDE**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3382680900

Fax 08321831477

redazione@trinitaeliberazione.it

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.it

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà

Media e Comunicazione srl

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Accettare ed accogliere TRA GIOIA E GRATUITÀ

Accettare ed accogliere: sembrano parole pressoché equivalenti, e però nessuno riesce ad accettare se prima non impara ad accogliere. Anche quando si tratta di accettare un dono, può capitare di rimanere impacciati, quasi a metà strada fra la gratitudine e l'arroganza, fra lo stupore e la soddisfazione, tra la meraviglia e il risentimento, perché al di là del dono, c'è la persona, la sua presenza, le sue attese, la sua immagine, la nostra disponibilità ad accoglierla.

L'uomo contemporaneo sembra aver perduto il gusto dell'imprevisto, il piacere della sorpresa, la disponibilità all'incontro. Non ha tempo se non per sé medesimo. Non si cura se non dei propri comodi. Non sa accogliere. E quando si trova a dover accettare, si mostra impacciato, incapace di esprimere i propri sentimenti, resta quasi senza parole. Non sa accogliere l'altro, figuriamoci se può accettare la sua presenza, il suo dialogo, il suo incontro.

Fra le cose che è più difficile accettare c'è tutto ciò che richiede il nostro tempo. Il tempo è prezioso e nessuno sembra averne tanto da poterne donare un po' a coloro che sono accanto.

È molto più facile donare del danaro che accettare di passare un'ora con l'anziano ammalato. È più facile addormentarsi dinanzi al televisore che accettare di meditare su quanto si è fatto (o non si è fatto) durante la giornata. Meglio metterci un sasso sopra e non parlarne più, piuttosto che tornare a vedere se non si possa semplificare un rapporto e ricucire una relazione.

Accettare il costo e la fatica dell'attenzione è difficile. Accettare l'offerta dell'ascolto, la generosità del servizio... è anche questo difficile. Perché tutto richiede e suppone l'esercizio dell'accoglienza. L'accoglienza dell'altro, del diverso, di colui che ci disturba, di colui che vive ai margini... e poi l'accoglienza dei nostri errori, del nostro passato, dei nostri limiti.

Qualche volta le nostre debolezze si nascondono sotto una parvenza di accettazione che di fatto non c'è.

È facile essere generosi e offrire

un pasto a chi stende la mano dinanzi alla porta della nostra casa. Più difficile è accoglierlo, capirlo, sostenerlo, curarlo.

Ci sono nel nostro mondo scintillante di luci e di vetrine, tanti angoli che assomigliano a quel cantuccio sulla strada che da Gerusalemme scendeva a Gerico, dove giaceva un pover'uomo rimasto vittima dei predoni. Anche qui da noi ci sono degli angoli dove si accartocciano sulle proprie ferite coloro che sono stati aggrediti dalla violenza della città: famiglie che fanno fatica a sbarcare il lunario; papà che non riescono a trovar lavoro; mamme che combattono contro tutti pur di difendere i propri figlioli; giovani devastati dal vizio; anziani sconfitti dalla solitudine... Sono tanti coloro che attendono che qualcuno non passi senza accorgersene, ed aspettano il dono dell'attenzione e del soccorso.

“ Accettare il costo
e la fatica dell'attenzione
è difficile. Accettare l'offerta
dell'ascolto,
la generosità del servizio...
è anche questo difficile.
Perché richiede e suppone
l'esercizio dell'accoglienza.”

Ma c'è anche - per fortuna - chi cerca di offrire il sorriso che lenisce le ferite, chi dona l'attenzione che addolcisce il disagio, chi porta l'aiuto che risolve la difficoltà.

A ben pensarci, tenuto conto che viviamo in una cultura che non trova spazio per la generosità e per l'altruismo, si tratta di tanti piccoli miracoli; da ciascuno di essi viene anche un piccolo insegnamento che va bene per tutti o almeno per chi voglia davvero misurarsi con la gioia dell'accoglienza e con la gratuità dell'accettazione.



PADRE PIER LUIGI NAVA

A colloquio con il Missionario Monfortiano che da esperto esterno ha guidato le due Province Italiane nel processo di Unificazione ormai giunto al suo atto finale. Dal 18 al 23 novembre, a Bernalda si celebrerà il Primo Capitolo Provinciale della nuova stagione

DI ANNALISA NASTRINI

Presenza Trinitaria in Italia Verso un futuro di speranza



O Ormai ci siamo. Dal 18 al 23 novembre prossimi, presso la Casa trinitaria di Bernalda si svolgerà il Capitolo provinciale che sancirà l'unificazione delle due Province trinitarie italiane. Verranno eletti il nuovo Ministro per l'Italia e il Consiglio Provinciale.

Il Monfortiano Padre Pier Luigi Nava smm, esperto di consulenza e direzione di Capitoli Generali, di unione di Province Religiose, consulente referente presso la Cei (Conferenza Episcopale Italiana) per la vita religiosa ha in qualche modo preso per mano i due Consigli provinciali e ha seguito tutte le fasi di avvicinamento alla celebrazione del Capitolo di novembre.

Padre Nava, lei è stato invitato a seguire da vicino il processo di riunificazione delle due Province Trinitarie italiane. Che tipo di esperienza ha vissuto?

Fin dai primi incontri con la commissione e i rispettivi consigli provinciali, si è instaurato un clima di reciproca intesa e questo ha facilitato notevolmente il "ragionare" insieme su un problema (la riunificazione) che presenta in ogni Istituto di Vita Religiosa una sua pecu-

TRENT'ANNI DI SERVIZIO E DI ANIMAZIONE PER LA VITA CONSACRATA

P. Pier Luigi Nava dei Missionari Monfortani. Professo dal 1973, sacerdote dal 1979. Da oltre trent'anni svolge un servizio di animazione per la Vita Consacrata, con particolare attenzione alla preparazione dei capitoli generali e provinciali, la riorganizzazione degli Istituti e la redazione delle Costituzioni. Docente alla



“ Il carisma di un Ordine è anzitutto un ‘pensare insieme’ che dà senso ad un ‘fare insieme’. Parlare di criticità significa entrare nella situazione critica che sta attraversando la Vita Religiosa in occidente ”

liare complessità. Inoltre, e non è poco, l'articolazione del progetto e le proposte connesse sono state ben accolte. L'intesa ha generato una fiducia che ho molto apprezzato. Infine, trovandomi in un Ordine dallo spessore di secoli, nell'accompagnare analisi, valutazioni, proposte, si avvertono le “differenze” che ogni realtà di Vita Religiosa porta dentro di sé. In altri termini, ogni esperienza è nuova e si finisce sempre per imparare prima di consigliare.

A quale passaggio formale siamo in questo in momento?

Siamo, ora, verso la fase finale che culmina nel prossimo Capitolo provinciale unitario. Indubbiamente una fase cruciale. I Capitoli dei Religiosi sono organismi di corresponsabilità, si tratta ora di prendere decisioni che vanno oltre il senso di una riunificazione ed investono il futuro di una Provincia. Futuro come esercizio di speranza, nel senso che a tutti deve stare a cuore dare “ragioni di futuro” alla nuova realtà.

Quali aspetti importanti e decisivi ha potuto cogliere circa la presenza trinitaria in Italia. Quali criticità da superare?

La tradizionale presenza nelle parroc-

chie e nei santuari è un servizio che si radica nelle chiese locali e nel territorio. L'essere un Ordine secolare porta con sé il vantaggio che le comunità sono percepite dalla gente parte della propria storia ecclesiale e sociale. Inoltre l'aver assunto servizi socio-sanitari/assistenziali - pur nell'emergenza che il settore sta attraversando a livello nazionale - significa rispondere alla logica dei reali bisogni di un territorio. Va a sé che la collaborazione con i laici diviene una scelta consapevole e strategica a misura che è avvertita come una risorsa di “condivisione di valori”. Il carisma di un Ordine è anzitutto un “pensare insieme” che dà senso ad un “fare insieme”. Parlare di “criticità” significa entrare nella situazione critica che sta attraversando la Vita Religiosa nel mondo occidentale, cioè un denominatore comune alla quasi totalità degli Istituti. Francamente non mi sembra che la realtà trinitaria in Italia presenti problematiche che non rientrino nel suddetto denominatore comune. La vera “criticità” sarebbe illudersi di trovare soluzioni in tempi brevi...

Che cosa cambierà sul piano sostanziale ed ecclesiale dopo il prossimo Capitolo Provinciale unitario?

I tempi di transizione da una duplice circoscrizione ad una sola provincia, non possono calcolarsi con l'orologio in mano. I “passaggi” portano con sé situazioni di incertezza, di apparente disorientamento... Tutto sta a non ingigantire eventuali

Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” e allo <Studium> della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Consigliere-esperto della Conferenza Italiana Superiori Maggiori. Dal 24 gennaio 2011 membro della Commissione mista Vescovi-Religiosi-Istituti secolari della Cei.

“ Il nuovo Ministro dovrà sentire la fiducia di tutti i suoi confratelli e una solidale collaborazione del Consiglio. Il futuro dell'Ordine in Italia si gioca in questa solidarietà e nella fiducia reciproca ”

o possibili problemi... e, soprattutto a non ritenerli risultato dell'unità. La “nuova geografia” dei PP. Trinitari in Italia presenta potenzialità che devono rafforzare il senso dell'unità... allora in questa “geografia” si possono tracciare nuove strade e aprire percorsi di speranza.

Quale dovrà essere lo sforzo maggiore del nuovo Ministro Provinciale e del suo Consiglio?

Gestire una transizione non è mai facile. Il tempo a disposizione è una risorsa preziosa e talvolta la fretta - mai come in questo caso il detto è vero - è cattiva consigliera. Il nuovo Ministro Provinciale e il suo Consiglio si troveranno di fronte ai problemi di sempre, cioè alle situazioni ben note a chi è chiamato alla guida di una Provincia: composizione delle comunità, aperture/chiusure di conventi, la formazione dei giovani religiosi, l'aumento dei padri anziani, l'amministrazione e gestione di servizi complessi... Credo che il nuovo Ministro debba sentire la fiducia di tutti i suoi confratelli e una solidale collaborazione del Consiglio. Il futuro della presenza dell'Ordine in Italia si gioca in questa solidarietà nella fiducia reciproca che per noi Religiosi è alla base del nostro stare insieme - perdono e responsabilità - alla sequela del Signore.

Bellezze nascoste Padri a braccia aperte e figli che tornano a casa

La società post-moderna sembra avere smarrito i propri desideri e scrive il libro della sua storia su pagine fitte di bisogni e con l'inchiostro dell'ambizione.

La "folla di solitudini" in cui si è trasformata la società del nostro tempo sembra comportarsi, infatti, come quei discepoli che, come riferisce l'evangelista Giovanni, dopo avere ascoltato Gesù nella sinagoga di Cafarnaon, rimangono alquanto colpiti dalla durezza delle sue parole e per questo decidono di non seguirlo più. "Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.". (Gv 6, 66).

La difficoltà incontrata da quei discepoli è l'incapacità di credere che solo mangiando la sua "carne" e bevendo il suo "sangue" potrebbero avere la vita eterna, cioè un bene più grande della vita stessa terrena. Inoltre quella difficoltà è legata anche all'impossibilità di accettare Gesù come "pane della vita", Figlio di Dio Padre, e come colui che è stato mandato agli uomini per liberarli dal peccato. Per la cultura e per il vissuto degli israeliti, infatti, si trattava di una circostanza, questa, non solo priva di fondamento, ma, addirittura, a rischio di blasfemia. Per questo alcuni preferiscono allontanarsi da Gesù e scelgono un'esistenza senza il Padre.

Ma a cosa porta un'esistenza senza il "Padre"? Non sembra difficile trovare un'analoga tra questa scena giovannea e l'attuale condizione umana.

La società senza "padre" ha sviluppato una profonda indifferenza verso i valori, la vita e il trascendente. Con il rifiuto del Padre nasce la rinuncia, quando non l'indifferenza, verso tutto ciò che in qualche modo lo rappresenta: l'onestà, la lealtà, la fedeltà. La cosiddetta "uccisione del padre", infatti, non ha prodotto un'alternativa di pari livello, ma un abbassamento di orizzonte, ha reso, cioè, l'uomo, con la sua precarietà e la sua fragilità, padre di se stesso. **La folla che si allontana da Gesù, in effetti, non sa dove andare; lo stesso smarrimento traspare dalle parole che Pietro rivolge a Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6, 68-69).** Queste parole, tuttavia, pronunciate da chi non ha abbandonato Gesù, sottendono la scelta, anche se

La società senza "padre" ha sviluppato una profonda indifferenza verso i valori, la vita e il trascendente. Con il rifiuto del Padre nasce la rinuncia, quando non l'indifferenza, verso tutto ciò che lo rappresenta: l'onestà, la lealtà, la fedeltà.

DI ANNA MARIA FIAMMATA



Occorre rientrare in se stessi, così come fece il figlio prodigo che lontano dalla casa di suo padre sperimentò il bisogno e l'indigenza fino a desiderare di ritornarvi. Il ritorno alla casa del padre è anche il ritorno in sé, il recupero e l'accettazione della propria vita come un bene prezioso e concesso, e che un uso smodato può distruggere.



Il figlio maggiore della parabola in effetti conduce un'esistenza "anonima", abbandonata nella routine quotidiana in cui tutto è vissuto con distacco fino al momento in cui irrompe il suono antico della festa, come a svelare l'importanza e il valore delle realtà più semplici e più vere



sofferta, di chi non se la sente di rinunciare a Dio Padre, e così alla vita eterna.

L'uomo come "padre di se stesso" rinuncia, in effetti, ad un pezzo della propria vita, rinnega un passato da (ri)conoscere per ritrovarsi solo presente *hic et nunc*. Anche il futuro non esercita alcuna attrattiva se non in termini di un tempo che viene "dopo", forse, e da riempire con le proprie innumerevoli emozioni. In questa prospettiva si scorge una concezione della vita intesa come un "supermercato" di opportunità, in cui la scelta ricade su quelle più convenienti.

La profonda condizione di indifferenza che da tutto questo scaturisce toglie all'uomo post-moderno la possibilità di "vedere"; porta il buio in cui annega ogni aspetto, gioioso o doloroso che sia, riguardante la vita umana. Il bene, l'amore per la giustizia, l'attenzione per l'altro e le sue difficoltà, il senso del bene comune sono nemici che insidiano la cosiddetta "pace" individuale, quel microcosmo in cui al riparo da tutto e da tutti si svolge la vita terrena. Questo, però, è anche il terreno su cui l'uomo costruisce le sue nuove sicurezze, fatte di convenzioni, ipocrisie, e soprattutto di nuovi dei.

La nuova "strategia" dell'esistenza si regge sull'ignoranza degli aspetti più veri e semplici della vita. **Tutto ciò che è sano, bello, buono, vero, diventa un attore muto nella scena della**

vita, dominata invece dai "chiassosi" protagonisti della post-modernità. "Dov'è Abele, tuo fratello?" (Gn 4, 9). È una domanda alla quale l'uomo del nostro tempo stenta a dare una risposta.

"Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame!" (Lc 15, 17). Occorre rientrare in se stessi, così come fece il figlio prodigo che lontano dalla casa di suo padre sperimentò il bisogno e l'indigenza fino a desiderare ardentemente di ritornarvi. Il ritorno alla casa del padre è anche il ritorno in sé, il recupero e l'accettazione della propria vita come un bene prezioso e concesso, e che un uso smodato può distruggere. Allo stesso modo, accettare di essere figli del Dio di Gesù significa anche andare oltre la seduzione di beni materiali ed effimeri; significa orientare la propria vita nella direzione della vita eterna, come ha insegnato Gesù. Ma vi è anche un altro aspetto della questione.

L'uomo post-moderno, come il figlio più grande della parabola narrata da Gesù, è incapace di vedere la ricchezza di cui già dispone. Per un giovane di oggi, ad esempio, la salute è un bene qualunque e può essere comprata e consumata come si fa per i beni di consumo in genere. Il figlio maggiore della parabola in effetti conduce un'esistenza "anonima", abbandonata nella routine quotidiana in cui tutto è vissuto con distacco fino al momento in cui irrompe il suono antico della festa, come a svelare l'importanza e il valore delle realtà più semplici e più vere, ma che fino a quel momento erano sepolte nell'indifferenza.

Queste realtà appartengono alla dimensione umana e affettiva, sono le relazioni tra le persone che sempre e da sempre rivestono un valore vitale per l'uomo, lo restituiscono alla vita vera e lo liberano dagli idoli e dai falsi maestri. **La festa che il padre ha voluto per il figlio ritrovato, trova il suo senso più profondo che va oltre il "fatto" del vitello grasso, del banchetto, dei cori e delle danze.**

Questo senso profondo è rivelato dalle parole che il padre rivolge al figlio più grande: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15, 31-32).



La forza dell'accettazione

La nube squarciata

Dio è autore e regista
di ogni iniziativa
ed impresa.
Per questo sorge
un interrogativo:
non avremo forse
omesso di cercare Dio
al di là delle nubi?

DI FRANCO CAREGLIO



L'integerrimo Giobbe viene, al vertice della sua forza morale, della sua onestà e della sua alta considerazione, dato in mano a satana. Ma chi è allora questo Dio, che permette la rovina di un giusto, il fallimento della sua azienda, la morte dei suoi figli, l'aggressione di una tremenda malattia?

Capita talvolta, a seconda della sensibilità morale di ciascuno di noi, di essere sopraffatti dalla scoperta che le nostre opere di giustizia "sono divenute come panno immondo" (Is 64,5) e che le nostre costruzioni, magari quelle in cui avevamo posto più fiducia, si rivelino come insignificanti e crollino. **In altre parole il cristiano pieno di generosità e di desiderio di migliorare questa terra, impegno per cui si adopera con energia ed entusiasmo, facendo leva ovviamente sulla propria efficienza fisica, può incorrere in un arresto immediato e forse, Dio non lo voglia, non siamo qui a fare il malaugurio incontrovertibile.**

Il livello di efficienza fisica può precipitare a valori minimi e il ritmo di coordinazione dei lavori (dagli appuntamenti alle varie attività di cooperazione parrocchiale e caritativa) accusa una brusca frenata. Non è un'esperienza facilmente sostenibile. Tutte quelle attività vengono come annientate e la

CATECHESI E VITA

MIRACOLI D'OGGI

persona si vede sradicata dal suo ordinario cammino di laboriosità e di preghiera. **È a questo punto che la ragione umana si chiede se le proprie opere di giustizia sono diventate come un panno sporco, esattamente secondo la suddetta parola infallibile come sempre di Dio attraverso il profeta.**

Ecco allora insorgere nell'anima la tentazione che tutto è stato ed è inutile, che non serve muoversi, non serve lavorare né donare tempo e forze. Tutto è vanità, insomma, secondo la parola biblica che nei momenti più drammatici ci appare come l'unica collaudata da millenni. Questo forse perché noi ci aspettiamo un Dio che venga a ratificare le nostre scale di valori e le nostre opere di giustizia. Non certo un Dio che venga ad interrompere sul più bello, per così dire, le nostre imprese che noi riteniamo a sua gloria, anche se talora si nasconde in esse il nostro compiacimento per il successo e il plauso ai quali non siamo mai refrattari. Ma ecco che, sempre a seconda del grado di consapevolezza che è Dio l'Autore e il regista di ogni iniziativa ed impresa, sorge un altro interrogativo, non meno drammatico del primo: non avremo forse omissso di cercare Dio al di là delle nubi? Avremo cercato Dio solo entro il limite ferreo dei sensi che, riduttivi come sono, formano una barriera invalicabile superata solo dalla fede? La voce profetica riemergerà allora chiara nel nostro cuore. **Dio non è soltanto l'emanatore di verdetti imparziali che premiano i buoni e castigano i cattivi, Dio è anche colui che fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Incredibile, anche sugli ingiusti. E che Dio è, allora?**

L'integerrimo Giobbe viene, al vertice della sua forza morale, della sua onestà e della sua alta considerazione, dato in mano a satana. Ma chi è allora questo Dio, che permette la rovina di un giusto, il fallimento della sua azienda, la morte dei suoi figli, l'aggressione di una tremenda malattia? Con quale arbitrio Dio fa questo nei confronti di un suo ineccepibile fedele? Dove trovare la risposta? Sicuramente nelle nostre conversazioni abbiamo sentito questo interrogativo come cavallo di battaglia da parte di chi non crede. E non siamo, forse, mai stati convincenti nel dire che Dio è l'inafferrabile, che Dio è il totalmente Altro, che l'operato di Dio non si può giudicare secondo i criteri umani...

In soccorso al fallimento delle nostre argomentazioni, Dio stesso viene in nostro aiuto. Con le parole rivolte a Giobbe, ad esempio. Il lungo discorso che Egli rivolge allo sventurato personaggio insegna con forza che noi siamo opera

delle sue mani, argilla fragile, ai tempi di Giobbe come oggi. **Se siamo onesti non possiamo non riconoscere la verità delle parole divine: è Dio che guida e illumina la vita e dona la forza di vivere e di procedere anche nelle prove più ardue, anche quando tutto sembra contro di noi e nulla sembra più riuscire. Lo specifico del credente è questo atteggiamento esistenziale di fondo, questa professione interiore della propria fragilità.** In questo atteggiamento l'uomo si misura per quel che è e il volto di Dio è atteso come suprema manifestazione della nostra pienezza di vita. Ecco il miracolo: la creatura che si fida del Creatore.

Abbiamo smesso purtroppo di parlare di inferno, purgatorio e paradiso, ma non dobbiamo smettere di parlare di questo riferimento a Colui che sta oltre le nubi, e che le squarcerà (ricordiamo l'invocazione di Isaia, che nella sofferenza prega e spera: Oh se tu squarciassi le nubi e scendessi!, Is 63,19) e che darà senso a tutto nel lucido giudizio della sua parola. Questo è lo specifico del credente: un atteggiamento che non si determina in contenuti, in proposte o in alternative storiche perché tutte le abbraccia e tutte le attraversa con la sentenza di fragilità e di provvisorietà. **Camminare, quindi, anche nella nebbia densa della nube tenendo presente gli innumerevoli esempi di cammino tenace, incurante di ogni avversità, di una moltitudine di cristiani che nella malattia, nelle fatiche, nelle prove hanno dimostrato che Dio è Amore, sempre, anche quando la nube è più oscura.** Hanno avuto la capacità di comprendere che Dio li chiamava ad una nuova vocazione. Così il B. Manuel Lozano Garrido (1920-1971), brillante giornalista spagnolo, che a trent'anni venne bloccato da una gravissima malattia che lo rese invalido per il resto della vita. Benedetta Bianchi Porro (1936-1964), intelligentissima studentessa di medicina, colpita a vent'anni da una malattia rara quanto atroce, che visse nella pace e nella fede fino all'ultimo respiro; la giovanissima B. Chiara Luce Badano (1971-1990), vero capolavoro di Dio, che venne bloccata a sedici anni da un male terribile che dopo sofferenze indicibili vinse il suo corpo ma non la sua anima e la sua gioia.

Non pensiamo che le vicende di queste persone siano eroismi rarissimi. Queste persone sono passate attraverso la sapienza profonda del deserto, quando Dio pareva essere muto e, attraverso la nube finalmente squarciata, ci permettono di concepire una speranza pura, non contaminata: la speranza di un mondo diverso che noi chiamiamo Regno di Dio.



Vivere da cristiani L'evangelizzazione del sorriso

L'armonia della persona è perseguibile a partire dalla benevola accettazione di sé, limitando l'orgoglio che tende al predominio e che, se ferito, conduce alla depressione, sino alla chiusura in se stessi

“La contentezza autentica è come un manto incorporeo, è come una coltre di luce battente che illumina se stessi e gli altri, è come la stoffa in cui la persona ricama e ridefinisce i contorni virtuosi che ornano la propria anima”. Così J. Navarro-Valls descrive la gioia, che connota la virtù umana del buon umore. Perché di virtù si deve parlare quando ci si riferisce alla vera gioia interiore, fondamento di tutte le altre virtù.

Naturalmente non si tratta di un falso abito esteriore, o di un semplice tratto psicologico, né di un rifiuto o di una percezione irrealistica delle difficoltà e dei problemi, ma essenzialmente del risultato di un modo cristiano di affrontare la vita.

Il sorriso non costa nulla, ma vale molto. Non dura che un istante, ma il suo ricordo è spesso eterno. Nessuno è così ricco da poter fare a meno di un sorriso; nessuno è così povero da non poterlo dare. E nessuno ha tanto bisogno di un sorriso, come colui che ad altri non sa darlo (P. Faber). Risolve, infonde coraggio, porta felicità.

Nel modello cristiano è l'accettazione della

volontà di Dio, che conduce sino alla felicità. Una felicità che non è assenza del dolore o della sofferenza, ma certezza di appartenere ad un disegno che ci trascende e che ci condurrà alla felicità eterna (C.C.C., 1024).

“Per aspera ad astra” (attraverso le difficoltà si arriva alle stelle): da questa frase di Seneca si può partire per conoscere il percorso che conduce alla felicità. Ciò che vale costa, costa impegno, fatica, volontà di lotta per superare le avversità quotidiane. Dall'esperienza umana, ognuno di noi può verificare la debolezza della sua condizione; ci si rende facilmente conto di come non si è spesso capaci di fare qualcosa che invece si poteva fare. **“La natura umana, creata da Dio per le cose più elevate, ma ferita poi dal peccato”, afferma S. Sanz Sánchez, “è capace di grandi sacrifici ma anche di grandi cedimenti”.**

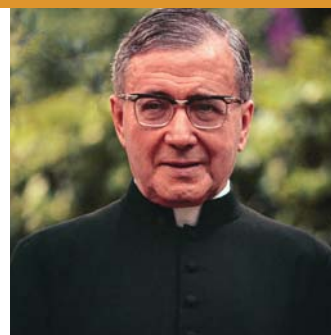
Allora è nella forza d'animo la risposta alle grandi accettazioni della vita, ai difficili e, spesso, molto difficili sì alle situazioni che la vita ci pone davanti. Le difficoltà maggiori sono delle anime lontane da una vita di preghiera silenziosa e umile. Non a caso umiltà

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ: LA FELICITÀ È UNA DECISIONE

“Nessuno può essere felice fin quando non decide di esserlo”, ripeteva spesso S. Josemaría Escrivá. Con questa espressione egli voleva intendere la determinazione di un'anima profondamente spirituale; la consapevolezza che la serenità poteva essere raggiunta da chiunque

aderisse ad una concreta e reale vita spirituale. E la massima espressione esteriore della serenità d'animo è nel sorriso, l'idioma silenzioso più universale, la comunicazione che non ha bisogno di competenze culturali, il linguaggio del cuore che non necessita di traduzione.



ed umorismo, che rappresenta un privilegiato atteggiamento di libertà e di distacco di fronte a se stessi, hanno la medesima radice. La tristezza nasce anche dalla difficoltà di perdonare e dimenticare, dalla rinuncia a mettere pace tra se stessi e il prossimo, ma soprattutto dall'assenza di speranza e di fiducia.

Sorridere, invece, di se stessi accettando i propri limiti, difetti, errori e peccati, ribaltare la prospettiva vittimistica vedendo gli aspetti positivi e i doni ricevuti, sforzarsi di trascorrere più tempo possibile senza arrabbiarsi possono rappresentare esercizi di crescita in umiltà e buon umore.

La nostra società, purtroppo, offre oggi segnali sconcertanti di poco buon umore e molta rabbia, sarcasmo più che sana ironia: è la conseguenza per aver scelto il piacere anziché la gioia. Quando, al contrario, si pone al centro l'umiltà, nasce naturalmente quella 'hilaritas christiana' che rende limpido ed esalta l'umano.

L'armonia della persona realmente umana è perseguibile a partire dalla benevola accettazione di sé, domando l'orgoglio che tende al predominio e che, se ferito, conduce alla depressione, sino alla chiusura in se stessi. Un'accettazione che include naturalmente gli altri, che si vorrebbero come noi li vogliamo e che spesso giudichiamo nelle azioni e nelle intenzioni.

Se pensiamo all'amore dei genitori buoni, cogliamo il giusto atteggiamento, naturalmente premuroso, senza eccessi di rigidità e affettuosità. Ma il significato del vero sorriso è negli esempi concreti di grandi Testimoni, i quali ci mostrano come un vero santo non è mai triste.

La loro testimonianza dell'ottimismo cristiano ci illumina sull'accettazione che conduce alla gioia vera: dall'allegrezza di spirito che ha caratterizzato san Filippo Neri, al santo del buon umore Josemaría Escrivá, fino alla serenità della Venerabile Luigia Mazzotta, di grande esempio nell'accettazione e sublimazione della sofferenza e malattia.

Accettazione totale che è propria dei martiri, da sempre rivestiti, nella rivelazione cristiana, di una posizione di onore nella loro piena identificazione con Cristo (C.C.C., 2473). D'altra parte la parola latina *martyr* deriva dal greco *mártys*, che significa testimone. Ma i martiri di oggi, come ricordava Benedetto XVI nell'Angelus del 28 ottobre 2007, sono quelli della vita quotidiana, testimoni credibili e necessari al mondo moderno: "La testimonianza silenziosa ed eroica di tanti cristiani che vivono il Vangelo senza compromessi, compiendo il loro dovere e dedicandosi generosamente al servizio dei poveri".

L'assenza di conflitti interiori, allora, da cui scaturiscono naturalmente la pace ed il sorriso, si realizza dando spazio all'accettazione, all'accoglienza dell'altro come estensione di se medesimo. Accettazione e accoglienza di una "Chiesa che è fondamentalmente un sì, non



Nelle Fede l'uomo trova la risposta che faticosamente cerca, con tutti i limiti della ragione (Caritas in Veritate, 74); una fede che, per san Tommaso, è più e meglio che una semplice accettazione nell'obbedienza della Rivelazione. Essa è animata da "un certo desiderio del bene promesso" che spinge il credente a dare il suo assenso. Questo desiderio spinge l'uomo ad "un'ardente volontà di credere; l'uomo ama la verità che crede" e mette in atto un complesso meccanismo che coinvolge contemporaneamente volontà e ragione.

un no", così si esprime l'Arcivescovo di New York Timothy Dolan, parlando dell'evangelizzazione del sorriso.

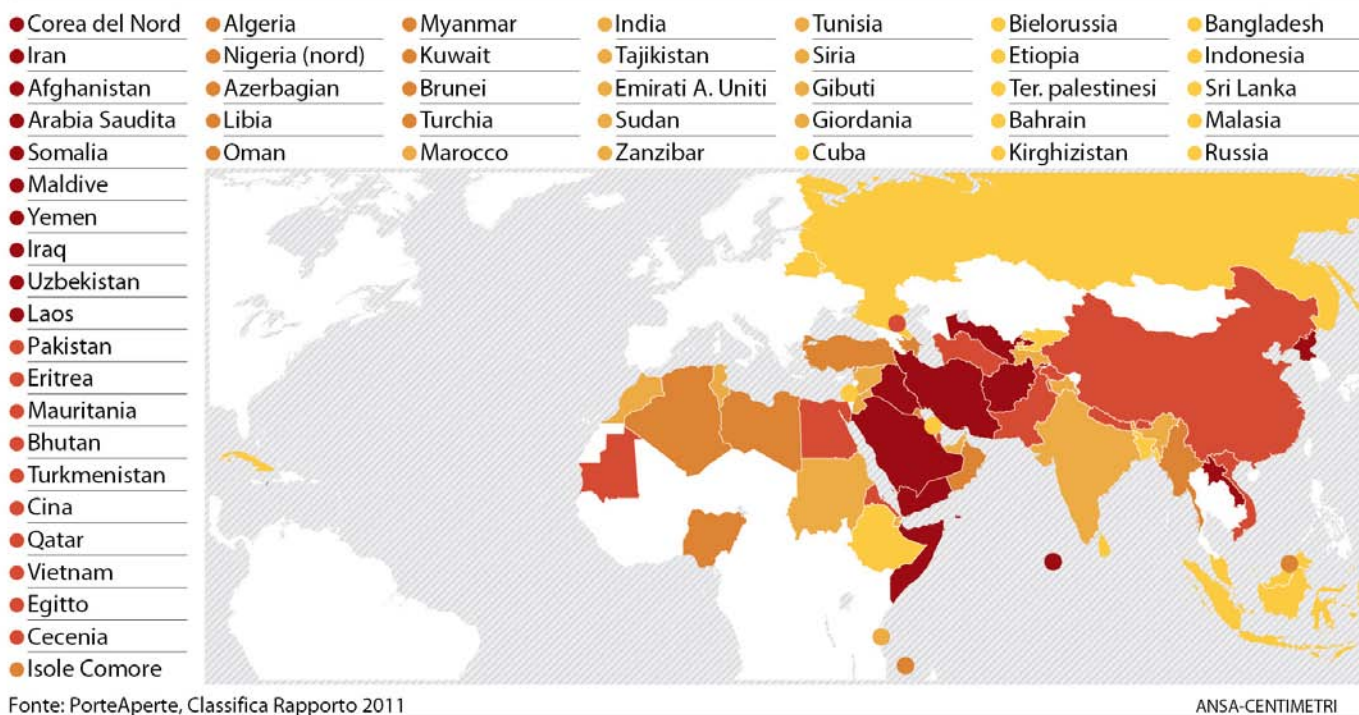
Dobbiamo dire, invero, che c'è un sorriso per ogni situazione. C'è il sorriso interessato, c'è il deridere (sorrisetto falso, perché amaro, ironico, altezzoso), c'è anche il ridere. Questo, pur essendo una cosa buona, naturale e a volte irrefrenabile, è una semplice sollecitazione di una forte vibrazione del diaframma che induce ad un'esagerata frequenza della respirazione. **Il vero sorriso, invece, è la manifestazione visibile di una vibrazione spirituale positiva, della pace che ha riempito un cuore capace di amare in maniera pura e profonda. Perché questo avvenga è necessario un cammino spesso faticoso su un sentiero che non vede mai raggiunta definitivamente la meta, in quanto continuamente irto di ostacoli.**

Ebbene, "la rivelazione cristiana offre una risposta piena di significato alla condizione paradossale nella quale versa la nostra esistenza" scrive S. Sanz Sánchez. "Per un verso, infatti, essa assume i valori che sono propri della virtù umana della forza. Nello stesso tempo sottolinea come le diverse manifestazioni di un comportamento forte (pazienza, perseveranza, magnanimità, audacia, fermezza, franchezza e anche la disposizione a dare la vita) provengono da Dio e possono essere mantenute soltanto se ancorate in Lui".

Nelle Fede, allora, l'uomo trova la risposta che faticosamente cerca, con tutti i limiti della ragione (Caritas in Veritate, 74); una fede che, per san Tommaso, è più e meglio che una semplice accettazione nell'obbedienza della Rivelazione. Essa è animata da "un certo desiderio del bene promesso" che spinge il credente a dare il suo assenso. Questo desiderio spinge l'uomo ad "un'ardente volontà di credere; l'uomo ama la verità che crede" e mette in atto un complesso meccanismo che coinvolge contemporaneamente volontà e ragione. È il gioioso assenso per amore, verso il Bene non ancora perfettamente conosciuto, ma che dà certezza di Verità.

Ecco che il sorriso virtuoso diventa una missione di carità, che per essere una vera missione deve racchiudere e coinvolgere tutte le componenti umane della persona.

La mappa delle persecuzioni ai cristiani nel mondo



Dove la fede costa di più

Fino alla caduta del Muro, la radice principale della persecuzione anti-cristiana è stata l'ideologia marxista-leninista-maoista. In tutti i Paesi ove il partito si era impadronito delle istituzioni e anche in quelli con forte tradizione cattolica, come la Polonia, non era riconosciuta la piena libertà religiosa.

DI THIERRY KNECHT*

La persecuzione è sempre più un fatto quotidiano nella vita della Chiesa. Oggi in Europa viviamo in pace e siamo liberi di praticare la fede, senza dimenticare che fino alla caduta del Muro di Berlino (solo vent'anni fa 1989) in metà Europa i cristiani erano perseguitati. **Ma se allarghiamo lo sguardo ad Asia e Africa, vediamo che i cristiani subiscono discriminazioni gravi o anche persecuzione in quasi tutti i paesi islamici e in tutti i paesi comunisti. Con due eccezioni, Libano e Bangladesh, paesi a maggioranza islamica più tolleranti.**

La persecuzione anti-cristiana si verifica anche in altri paesi, sia pure in modo salutare come India, Nepal, Sri Lanka, paesi dell'Asia russa, persino nelle regioni meridionali delle Filippine, si attaccano i villaggi, le chiese e le istituzioni cristiane. Siamo informati sulla persecuzione in Cina, in alcuni stati dell'India e paesi islamici, ma altre situazioni non le conosciamo nemmeno. **Nell'Africa i cristiani sono perseguitati in Nigeria, Zimbabwe, Eritrea e per conflitti intertribali i credenti in Cristo sono perseguitati perché si impegnano a cercare la pace e pertanto sono visti come nemici.**

Padre Armand Gagné Ost, primo direttore del Sit, che ha lavorato durante tutta la sua vita per i cristiani perseguitati, raccontava un fatto: aveva incontrato alcuni preti vietnamiti, e uno di loro diceva che fra i "montagnards" del Vietnam, i martiri della fede si contano a centinaia durante la campagna lanciata dal governo per "convertire" questi "orgogliosi tribali cristiani" all'ideologia del partito comunista, rinunciando

alla propria fede religiosa. E raccontava di sacerdoti e catechisti arrestati e mandati in “campi di rieducazione”, di chiese chiuse o trasformate in sale di riunione del partito, di insegnamento dell’ateismo nelle scuole pubbliche in cui la Chiesa cattolica veniva sempre presentata come serva dell’imperialismo e del colonialismo e quindi come un nemico da combattere.

Storicamente, dal 1946, dopo la seconda guerra mondiale, fino al 1989, la radice principale della persecuzione anti-cristiana è stata l'ideologia marxista-leninista-maoista. In tutti i Paesi ove il partito si era impadronito delle istituzioni e anche in quelli con forte tradizione cattolica come la Polonia, la Lettonia, Cuba e alcune province dell'ex-Jugoslavia, non era riconosciuta la piena libertà religiosa. Nel 1989, con la caduta del Muro di Berlino, l'ideologia e i regimi comunisti si sono afflosciati e sono crollati per debolezza e inconsistenza ideale propria. **Oggi non si è ancora estinta l'eredità di quella ideologia e dopo il 1990, a causa della prima "Guerra del Golfo" nel 1991, i protagonisti delle persecuzioni sono diventati i paesi a maggioranza islamica; e tale situazione è ancora peggiorata dopo il 2002 con l'inizio della seconda "Guerra del Golfo" che ha spodestato Saddam Hussein in Iraq e il regime dei "talebani" in Afghanistan.**

Possiamo dire che nei circa trenta paesi a maggioranza islamica in Asia e Africa i cristiani soffrono quasi ovunque di pesanti discriminazioni e di pressioni per convertirsi all'islam con metodi coercitivi e persecutori. Persino i governi che si dichiarano

democratici e filo-occidentali, come Turchia, Malesia, Indonesia, non riescono infatti a far rispettare la libertà religiosa delle minoranze. **Ad esempio, la Malesia, molto ricca grazie al petrolio e alle altre ricchezze naturali, ove i musulmani sono solo il 65% della popolazione, ma discriminano gli appartenenti ad altre religioni, costringendoli a fuggire all'estero o a sopportare vere e proprie angherie che rendono la vita quasi impossibile in loco.** Per dare un'idea eccone alcune: un cattolico per sposare una musulmana, deve prima convertirsi all'islam; i cristiani non possono pronunciare o scrivere il nome di Allah; scuole e università, esercito e burocrazia statale, discriminano i cristiani che, considerati cittadini di seconda categoria, non possono fare carriera né occupare posti di rilievo o di responsabilità; il governo favorisce in ogni modo i villaggi islamici e penalizza gli altri; a Kuala Lumpur è quasi impossibile costruire chiese anche se i cristiani aumentano di numero le chiese restano sempre le stesse; le librerie cattoliche non possono esporre in vetrina i libri cristiani, hanno una saletta all'interno e espongono questi libri, dove però è proibita l'entrata ai musulmani; è proibito esporre all'esterno statue o immagini di santi o della Madonna.

In Iraq la fuga continua dei cristiani rischia di sancire la scomparsa definitiva dei cristiani che vent'anni fa erano un milione. Tanto che i politici iracheni e i diplomatici arrivano a concepire un piano che creerebbe una sorta di "riserva indiana" nel Nord dell'Iraq, dove raccogliere i cristiani in pericolo di vita. Anche in Tunisia, paese che si proclama democratico e liberale, la libertà religiosa non è rispettata.

In Arabia Saudita opera una polizia religiosa, la Muttawa, che vigila sul comportamento islamicamente corretto della popolazione, compiendo raid nelle case degli immigrati filippini o indiani che si riuniscono per recitare il rosario o leggere la Bibbia, reati considerati gravissimi nel territorio "santo" dell'islam e per i quali sono previsti il carcere, il sequestro di ogni bene e il rimpatrio immediato. Altrove, la pressione si esercita in modo diverso, impedendo per legge la conversione ad altre religioni e limitando amministrativamente la diffusione pubblica e privata del messaggio evangelico.

Se si abbandona l'islam si può essere messi a morte in Iran, in Sudan, in Mauritania, mentre in Pakistan si perde la tutela dei propri figli e il diritto di ereditare patrimoni dai propri parenti musulmani. Bisogna dire che la grande maggioranza della popolazione di questi paesi non è affatto fondamentalista, anzi, a sentire le suore e i sacerdoti che vivono in questi paesi dicono di sentirsi amati e anche protetti dalla gente comune. Eppure l'intolleranza violenta per chi non crede nel Corano è in crescita ovunque.



LIBERTÀ RELIGIOSA SENZA RISPETTO

In Malesia, un cattolico per sposare una musulmana, deve prima convertirsi all'islam.

Questo è dovuto ad una strumentalizzazione della religione islamica, da parte dei partiti politici e delle autorità religiose.

La profonda religiosità del popolo viene sfruttata dalle caste politiche e religiose per l'affermazione del proprio potere. Quanto detto dei cristiani perseguitati e discriminati nei paesi dell'islam, in parte si verifica anche in India, dove a livello popolare si manifesta sempre più violento l'estremismo indù con assalti a villaggi cristiani, con uccisioni di sacerdoti e di fedeli, incendi di chiese e distruzione di istituzioni cristiane; e ancora la minaccia giuridica delle leggi anti-conversione, adottate da dieci dei 28 stati dell'Unione Indiana. Anche nello Sri Lanka e in Birmania, il nazionalismo politico strumentalizza la religione di maggioranza, cioè il buddhismo, per promuovere azioni e discriminazioni contro le minoranza cristiana. (segue)

*Presidente del SIT generale

PENSANDOCI BENE

QUESTIONE DI METODO

DI PADRE LUCA VOLPE

Fame intorno. Sia che si accumuli a causa della recessione, o per il malaffare delle banche, o che si vuol dare la colpa al famoso spread, chi più ne ha più ne metta. Il fatto incontestabile è che molta gente e famiglie non possono contare nemmeno sul minimo indispensabile. Come macchia d'olio la povertà si allarga tra i vicini, le città, le province, le regioni, le nazioni e i continenti. Bocche da sfamare e non si sa da dove attingere le risorse. A questo punto un consiglio: leggi per favore l'inizio del capitolo sesto del vangelo di S. Giovanni. Tra parentesi: se non avessi la Bibbia, perdona l'insinuazione, comprala perché è una spesa necessaria e se per ipotesi non potessi disporre nemmeno della modica quantità di euro, va in parrocchia e domanda un regalo.

"Dove troveremo il pane per tanta gente?" Questo è il problema.

Gesù stuzzica Filippo. Filippo si rivolge ad Andrea e spuntano fuori quasi per incanto due pani e cinque pesci. Il calore del germe di rifocillazione non è la solita massaia previdente, né l'uomo rotto alle asprezze della giornata di lavoro, bensì un bambino. "Fateli sedere".

I problemi si risolvono con la cooperazione di tutti o come diceva un mio amico "con le chiacchiere dei potenti e le offerte dei poveri". Seduti e insieme si vede il tutto, e non si privilegiano le categorie. Prese il pane e i pesci e li benedisse. La benedizione è la risposta al sogno nel cassetto o l'esperienza a tutti nota che nella casa del povero non manca mai un tozzo di pane e l'allegria da condividere.



PER 15 ANNI HA DIRETTO AVVENIRE

Nato 60 anni fa ad Asolo, in provincia di Treviso, Dino Boffo, nel settembre 1973, ancora giovanissimo, venne chiamato dal professor Vittorio Bachelet in Centro nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Dal 1977 al 1980 è stato segretario generale dell'Azione Cattolica, preposto a questa carica, a soli venticinque anni, dallo stesso Mario Agnes, all'epoca Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica. Lo stesso Agnes, del resto, era stato chiamato nel 1976 da papa Paolo VI a presiedere la Nuova Editoriale Italiana, società editrice di quello stesso Avvenire di cui Dino Boffo diventerà poi direttore. Pubblicista nel 1979, si avviò alla professione attraverso il giornalismo locale, lavorando - dal 1982 al 1992 - nella storica testata della "Vita del Popolo" di Treviso, di cui è stato vice-direttore ed in seguito direttore.

Nel 1991 divenne vicedirettore di Avvenire: direttore della testata cattolica era, all'epoca, Lino Rizzi.

Il 1 gennaio 1994 ne è diventato il direttore. La nomina fu voluta dal cardinale Camillo Ruini, allora presidente della Conferenza Episcopale Italiana, come parte della strategia di ingresso della Chiesa cattolica nel dibattito pubblico italiano dopo la fine dell'unità politica dei cattolici. Durante la sua direzione, il quotidiano ha incrementato la propria diffusione (da meno di 80.000 a oltre 100.000 copie) e ha lanciato numerosi inserti, avviando inoltre una sezione internet e una profonda riforma grafica e contenutistica.

Il 3 settembre 2009, dopo che Avvenire aveva respinto in dieci punti le accuse del Giornale che lo aveva diffamato con accuse false e tendenziose, Boffo si dimette da direttore del quotidiano dei Vescovi italiani.

Il 4 dicembre 2009 Feltri scrive sul Giornale che "La ricostruzione dei fatti descritti nella nota, oggi posso dire, non corrisponde al contenuto degli atti processuali" e che "Boffo ha saputo aspettare, nonostante tutto quello che è stato detto e scritto, tenendo un atteggiamento sobrio e dignitoso che non può che suscitare ammirazione".

Il 2010 Boffo viene nominato direttore di rete dell'emittente televisiva TV2000, organo di proprietà della Conferenza episcopale italiana.

Sarà ancora em

**"La classe p
non è capace
da sola i**



**Emergenza dopo il voto
politica italiana
e di garantire
il futuro del Paese"**

“
La Chiesa se vuol farsi capire dagli uomini di oggi deve domandarsi se il suo è un linguaggio più legato agli schemi di ieri oppure si sta evolvendo in maniera da essere incisivo anche nell'oggi. A me pare che nella Chiesa questo scrupolo ci sia”

DI VINCENZO PATICCHIO

Direttore Boffo, quest'anno ricorre il 50° anniversario dell'indizione del Concilio Vaticano II. Una tappa importante per la Chiesa e un'occasione propizia per fare un bilancio. Quali sono gli obiettivi più importanti raggiunti in questo mezzo secolo di cattolicesimo? A che punto è, a suo parere, l'attuazione del Vaticano II? Resta ancora molto cammino da fare?

Certamente resta tanto cammino da fare ma molto è stato fatto. È la classica circostanza in cui si potrebbe evocare il bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: dipende da dove lo si vuol guardare. Io propenderei per guardare il bicchiere mezzo pieno e osservare la consapevolezza che c'è nel popolo di Dio, nelle persone semplici come in tante persone impegnate e sarei propenso di più ad apprezzare tutto quello che è stato fatto per far passare l'idea della comunione, l'idea di una Chiesa che nel mondo è fermento, l'idea di un laicato maturo, l'idea di un presbiterio stretto attorno al vescovo, l'idea di religiosi fedeli agli impegni di consacrazione. Credo che il Concilio sia stato un richiamo alla fedeltà, a quella originaria. E questo richiamo c'è nelle persone e nelle istituzioni. Probabilmente ci sarebbe da fare ancora dell'altro e questo cinquantesimo sarà un'ottima occasione per intensificare il lavoro che ancora resta da fare.

Il post - Concilio è stato caratterizzato dalla guida della Chiesa da parte di quattro papi, qual è stato il contributo di ciascuno a questo cammino che è ancora in corso?

Forse da cinque papi se consideriamo qualche mese di Giovanni Paolo I. Comunque, Giovanni XXIII ha avuto la capacità di lasciarsi invadere dallo Spirito Santo permettendo che parlasse prepotentemente in lui suggerendogli l'idea inattesa di un Concilio per la fede come egli stesso lo definì: “della fede pura e integra”. Paolo VI ha avuto il grande merito di pilotare il Concilio e di portare a sbocco positivo quella che sembrava un'avventura che ad un certo punto era divenuta quasi ingovernabile. Il Concilio è stato condotto a termine e il post-concilio è stato impostato e

CONTINUA A PAG. 16



governato secondo criteri pastorali di efficienza e di chiarezza, pur essendo stato un periodo di fermento molto vitalistico perché incrociatosi con un movimento culturale che noi siamo soliti chiamare del '68. I movimenti del '68 hanno messo in moto ogni ambito della cultura, tant'è che ad un certo punto non si sapeva più se ciò che cambiava era in forza del Concilio o per altre concause. Questo per indicare una stagione abbastanza turbolenta dalla quale però - mi pare - la Chiesa abbia cercato di ricavare il meglio. Oggi il Concilio vive la stagione della sua maturità con il magistero di Benedetto XVI che ha distinto ed ha chiarito come esso sia grande per la continuità con la tradizione vera della Chiesa e non per le rotture che abbia potuto provocare.

Ma prima di Papa Ratzinger?

In mezzo ci sono stati due pontificati, uno brevissimo di Giovanni Paolo I che è stato un vescovo del Concilio quand'era titolare della diocesi di Vittorio Veneto. In pochi giorni ha portato nel mondo una ventata d'aria fresca, l'aria di una Chiesa semplice, di una Chiesa come il Concilio l'ha sognata. E poi il lungo periodo di Giovanni Paolo II durante il quale veramente si è operato per l'attuazione delle linee conciliari e si è celebrato un 25° molto importante dov'è stata precisata l'idea portante, l'idea della Chiesa-comunione, criterio intorno al quale si è compiuta tutta una verifica di quanto era stato, fino a quel momento, realizzato.

Le impellenze della post-modernità chiedono alla Chiesa di alzare il passo, lo chiedono specialmente alla sua Gerarchia...

Credo che ogni invito alla conversione sia un invito molto serio, da qualunque parte arrivi, e che riguardi tutti, dai Vescovi al laicato. Quindi, non si può

“giocare a nascondino”: una Chiesa gerarchica probabilmente deve credere di più nella forza e nei carismi che sono presenti in essa a completamento dei propri, i laici devono credere di più in se stessi ed avere il coraggio di rapporti franchi, onesti, fraterni con la Gerarchia.

Parliamo di linguaggio e quindi anche di comunicazione. Crede che il linguaggio della Chiesa debba modificarsi per incidere ancor di più nel tessuto morale e sociale di ogni Paese? In quale modo?

In realtà, il tema del linguaggio è inesauribile ed è chiaro che la Chiesa nel momento in cui vuol farsi capire dagli uomini di oggi deve domandarsi se il suo è un linguaggio più legato agli schemi di ieri oppure se si stia evolvendo in maniera da essere incisivo anche nell'oggi. A me pare che nella Chiesa questo scrupolo ci sia. C'è una grande attenzione rispetto ai nuovi media. Non a caso si dice che il web sia molto navigato, che i siti cattolici

siano una realtà importante. Nel frattempo nulla di ciò che c'era prima è morto anzi sono nati nuovi settimanali diocesani, nuove radio, è nata Tv2000 che ha una visione nazionale prima inesistente. Quindi, diciamo che la parola comunicazione sta diventando sempre più un qualcosa di concreto e rilevante nei propositi e negli stili della nostra Chiesa.

Ma in che modo Tv2000 riesce a farsi spazio in questo grande marasma del digitale?

Se noi pensiamo che oggi il 30% del pubblico televisivo non segue le tv generaliste e che esistono 150 canali digitali, si capisce che si tratta di qualcosa di spietato, quasi d'impossibile. Con tutto ciò abbiamo fiducia nelle nostre risorse e nella nostra missione che è quella di fare una televisione alta, diversa; una televisione che è più di ciò che fa vedere, una televisione di compagnia, una tv amica, una televisione che fa pensare, pregare, sorridere, fa comunicare le persone tra loro. Una strategia che sta avendo molto successo a livello popolare. Siamo fieri di essere la televisione della gente in genere snobbata dai grandi mezzi di comunicazione.

Esistono numeri ufficiali?

Abbiamo numeri confortanti perché nel giro di un anno abbiamo toccato vertici significativi: basti pensare che solo per la recita del Rosario arriviamo al 5-6% dello share nazionale, un dato assolutamente inatteso. Risultati importanti anche per la Messa e per le proposte giornalistiche. Certo dobbiamo fare ancora molta strada. Su queste basi abbiamo costruito il nuovo palinsesto 2012/2013.

Inizia l'Anno della Fede che Benedetto XVI ha voluto fortemente, segno efficace in un momento di profonda

“ Questo Pontefice è il Papa della fede essendo cresciuto con 'l'assillo' della fede. Già nel suo primo anno di sacerdozio, quando lavorava con i giovani, aveva percepito che si stava preparando un futuro di paganesimo ”



crisi globale sul piano dei valori essenziali della vita?

Intanto, questo Papa è proprio il Papa della fede essendo cresciuto con "l'assillo" della fede. Già nel suo primo anno di sacerdozio, nella parrocchia del Preziosissimo Sangue di Monaco dove lavorava con i giovani, aveva percepito che si stava preparando un futuro di paganesimo. Aveva intuito che non eravamo più un popolo - quello europeo occidentale - di pagani convertiti al Cristianesimo ma un popolo di cristiani nominali che stavano ritornando al paganesimo. Questo per lui è stato chiaro sin dai suoi primi anni di messa. Poi il fenomeno egli lo ha indagato a 360°, da studioso, da docente universitario, da autore di libri, da arcivescovo, da Prefetto della Congregazione della Fede e continua a seguirlo con molta attenzione anche da Papa, convinto com'è che la questione delle questioni sia la fede che è la ragione sociale della "Ditta-Chiesa". Se non ci si impegna per la fede forse non ci si impegna per nulla. E la fede cresce solo credendo, ha bisogno di testimoni e di credenti autentici per potersi fare largo.

Come dire che oggi la Chiesa punta all'essenza più che a fare proselitismo. Più alla qualità che alla quantità...

Credo che ognuno debba fare i conti con ciò che richiede il Vangelo. Tutto vero quello che lascia trasparire la parola qualità, intensità, autenticità. Ma nel Vangelo troviamo pure la chiamata a evangelizzare tutto il mondo, quindi la questione dell'approccio con i popoli è vero, reale, evangelico. Per cui, il problema, definito volgarmente, della quantità di persone che entrano in contatto con il Vangelo, è un problema serio che non va snobbato o deriso perché noi dobbiamo preoccuparci che la salvezza arrivi al maggior numero di persone possibile.

Alla luce di questa necessità, la post-modernità è più una minaccia o una risorsa?

Credo l'una e l'altra. Una complicazione in più, perché tutto diventa liquido, acquoso e indeterminato; ma anche una carta da giocare perché nella indeterminata generalità la fede diventa un punto fermo a cui la gente sta volentieri ritornando perché dà identità, consapevolezza di vita, dà anche gioia di vivere.

Un'istantanea sulla figura del card. Martini scomparso da qualche settimana?

È stato un grande uomo di fede, un testimone, un pastore importante del dopo-Concilio. È stato pure, in alcuni momenti, un uomo controverso perché doveva tenere aperto il discorso con il nuovo che avanzava ad alta velocità. E i media ne hanno sempre approfittato per metterlo in contrapposizione con le posizioni di Roma. Tuttavia, credo sia stato un uomo che ha amato profondamente la Chiesa,

“ I cattolici italiani hanno un problema di leadership. Oggi mancano i leader e la Chiesa deve valorizzare la sua vocazione ad educare per contribuire al rinnovamento della classe dirigente ”

sempre leale con i suoi superiori ed è in questo senso che lo ricordo come un testimone tra i più raffinati degli ultimi tempi.

Quale ruolo rivestono i Vescovi rispetto alla crisi economica e alla grave mancanza di lavoro nel nostro Paese?

I nostri Vescovi, correndo quasi il rischio di apparire come chi fa il lavoro che non è il proprio, stanno da quattro anni dedicando molta attenzione alla crisi economica in atto. Le condizioni di vita della gente interessano i Vescovi perché determinano anche la qualità dell'adesione alla fede. Per questo non hanno mai perso di vista la situazione, l'hanno seguita cercando di darne conto alla gente, d'indicare prospettive e di incoraggiare a non perdere la fiducia e la speranza. La Chiesa ha insistito caparbiamente continuando a chiedere alla politica, agli imprenditori, ai sindacalisti, ai banchieri di riversare sulla mancanza di lavoro il meglio delle loro energie perché il lavoro è fondamentale per la dignità delle persone. Se uno non trova lavoro è la sua dignità di uomo a risentirne, in maniera determinante, definitiva. Quindi, la Chiesa ha sentito come propria questa urgenza e ne ha parlato continuamente con la stessa intensità e impegno con cui esercita la carità attraverso la Caritas, gestisce sportelli di ascolto, allestisce luoghi di accoglienza e distribuisce alimenti.

Tra qualche mese andremo a votare per rinnovare il Parlamento ed indicare, forse, se la legge elettorale lo permetterà, anche il Capo del Governo: che quadro immagina?

Credo che nessuno oggi, realisticamente in Italia, sappia rispondere: sono troppe le variabili in gioco e troppi gli elementi che devono assestarsi prima di poter fare previsioni. L'unica cosa che mi sento di poter dire è che l'emergenza da cui è nato il Governo Monti è un'emergenza che non terminerà con le elezioni. E dunque, dopo le elezioni, si porrà il problema se continuare con l'esperienza del Governo tecnico o se mescolare il politico con il tecnico. Quello che non auspico è che si ritorni a fare quello che accadeva fino ad un anno fa, ritenendo la politica autosufficiente, capace di garantire da sola il futuro del Paese. La nostra attuale classe politica questa capacità non ce l'ha.

I cattolici in tutto questo possono avere un peso?

I cattolici in tutto questo hanno già un peso perché non sono in una gabbia, guardati a vista dal resto della compagine nazionale. I cattolici hanno un problema di leadership da esprimere perché oggi in Italia mancano soprattutto i leader e la Chiesa deve valorizzare il suo bagaglio di esperienza e la sua vocazione ad educare per contribuire al rinnovamento della classe dirigente del Paese.

QUESTI SONO TEMPI IN CUI È SEMPRE PIÙ IMPORTANTE DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

FARE TRASPARENZA: UN IMPERATIVO IRRINUNCIABILE

“La trasparenza, caratteristica che accompagna da sempre il nuovo sistema del sostegno economico, è - e deve rimanere - condizione imprescindibile e necessaria per il nostro percorso di Chiesa”. Le parole del Cardinale Presidente della C.E.I. Angelo Bagnasco non lasciano spazio ad interpretazioni. Pronunciate durante un incontro nazionale del “sovvienire”, sono state molto apprezzate anche in tutto il mondo ecclesiale e civile. Il Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa, guidato da Matteo Calabresi, firma, anche quest'anno, una campagna di comunicazione che dona luce alla trasparenza. “Dalle storie evidenziate negli spot tv si può risalire all'impegno concreto della Chiesa oggi in Italia, in prima fila con l'8xmille per far fronte alla crisi economica”, spiega Calabresi, “spesso essa fornisce un soccorso che va oltre l'emergenza, e sostiene molte persone nel riprendere in mano la propria vita”. Così da aprile a luglio guardando uno spot in tv o, con più calma durante tutto l'anno, navigando in web nella mappa8xmille, la campagna di comunicazione Chiediloaloro ha fatto il bis. Incontreremo storie, volti, esperienze, vite che si rivelano e raccontano come, grazie all'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, è stato possibile offrire con il contributo di volontari, sacerdoti e strutture un vero aiuto a chi ha bisogno.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Sono oltre 90 le opere visitate in Italia e nei Paesi in via di sviluppo diventate protagoniste negli ultimi 12 anni delle nostre campagne di comunicazione sulla trasparenza. **Ecco le nove storie 2012**



IN ITALIA

A **Ozieri** la Caritas diocesana ha avviato progetti occupazionali per persone in difficoltà: un panificio, una falegnameria, un laboratorio di serigrafia, una piccola fabbrica di ostie e una vigna.



A **Rovereto** 140 volontari si alternano “nell'emergenza freddo”. La fondazione “Comunità solidale” cerca di assistere i senza fissa dimora che, anche per colpa della crisi economica, sono in continuo aumento. Diverse le strutture d'accoglienza in città e i corsi di reinserimento.



A **Firenze** la Caritas ha aperto alcune case alloggio per l'assistenza diurna e notturna dei malati di Aids. Oltre alle cure mediche essi ricevono calore e accoglienza per rompere quella barriera di solitudine e dolore in cui la malattia li costringe.



A **Palermo** nel quartiere Ballarò l'asilo multietnico “Il giardino di madre Teresa” si prende cura dei bambini dalle 7.30 del mattino alle 18.00 permettendo ai genitori, per lo più immigrati, di svolgere un lavoro, requisito importante per una vera integrazione.



A **Palermo** la cooperativa sociale “Solidarietà” avvia attività per l'inserimento di persone con disagio psichico come il progetto “Ortocircuito”. Attraverso la cura e la produzione delle piante grasse i ragazzi con passato difficile compiono grandi passi per tornare ad una vita serena.



Nella primavera del 2009 l'**Aquila** e dintorni furono colpite dal terribile terremoto. La Chiesa è sempre stata presente anche attraverso la figura dei sacerdoti. Ne è esempio don Vincenzo che, a Rocca di Mezzo, ha portato conforto ai terremotati anche attraverso le parole del Vangelo.



Nel cuore di **Roma**, le suore delle poverelle ospitano gli anziani soli in difficoltà economica. Nella casa di riposo, con attenzione e affetto, si presta assistenza agli ospiti, facendoli sentire amati e accolti come in una vera famiglia.



ALL'ESTERO

In **Brasile**, a **Fortaleza**, padre Adolfo, insieme ad alcune suore, accoglie giovani madri vittime di violenza domestica, costrette a prostituirsi e a drogarsi. Si organizzano corsi di formazione di musica, cucina, informatica e per parrucchiere.



E a **Salvador de Bahia** i volontari e operatori dell'Avsi (volontari per il servizio internazionale) sono impegnati nella zona periferica di Novos Alagados. Vengono donati nuovi alloggi al posto delle palafitte fatiscenti (senza fognie, acqua e luce) e si offre la possibilità di essere introdotti nell'ambiente lavorativo.



Anche quest'anno per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si può usare:

- il modello 730-1 allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2012** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- il modello Unico da consegnare entro il **30 settembre 2012** direttamente via internet oppure a un intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 2 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- la scheda allegata al modello CUD. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili), può comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2012** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio.

Il 5xmille si affianca all'8xmille. Il contribuente può firmare per tutti e due perché l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CAVATTA

“Il volo di Pegaso” per parlare di malattie rare



La dott. Domenica Taruscio, Direttore del Centro Nazionale Malattie Rare, Istituto Superiore di Sanità.

I problemi socio-sanitari che accomunano le malattie rare sono diversi, comportano una elevata complessità di gestione clinica e un forte impatto emotivo sulle persone coinvolte e forte è la necessità di promuovere sia la conoscenza scientifica delle malattie rare, mediante la ricerca, sia i vissuti e le storie di vita delle persone colpite da queste patologie. Ne abbiamo parlato con la dott. Domenica Taruscio, Direttore del Centro Nazionale Malattie Rare, Istituto Superiore di Sanità.

Cosa si intende per malattie rare?

Le malattie rare sono un ampio ed eterogeneo gruppo di patologie (parliamo di più di 5000 diverse malattie), principalmente caratterizzate dal fatto che colpiscono “pochi” cittadini rispetto ad altre malattie. In Europa, e quindi così pure in Italia, una malattia è definita “rara” quando colpisce 5 persone su 10.000 cittadini. Possono colpire tutte le età ed entrambi i sessi, la maggior parte sono di natura genetica. I problemi socio-sanitari che accomunano le malattie rare sono correlati alle difficoltà ad ottenere una diagnosi tempestiva, alla cronicità, agli effetti gravemente disabilitanti e alla mortalità precoce. La bassa frequenza delle singole patologie, spesso poco conosciute dai singoli medici, comportano difficoltà diagnostica con conseguente ritardo diagnostico nonché scarsa disponibilità di trattamenti risolutivi. Infine, molte di queste patologie comportano una elevata complessità di gestione clinica e un forte impatto emotivo su pazienti, sul nucleo familiare e sugli operatori. Le peculiarità precedentemente descritte (difficoltà e ritardo nella diagnosi, opzioni terapeutiche risolutive molto scarse, cronicità, esiti invalidanti e costi di gestione elevati) provocano, ancora più che in altre patologie, solitudine e isolamento nelle persone malate e nei loro familiari e senso di impotenza negli operatori socio-sanitari. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito del Centro Nazionale Malattie Rare dell'Istituto Superiore di Sanità: www.iss.it/cnmr.

“**LA DOTT. DOMENICA TARUSCIO** Il Centro Nazionale Malattie Rare, con l'obiettivo di dare voce, visibilità e spazi di espressione a persone con malattie rare, dal 2009 organizza annualmente il Concorso artistico-letterario. Attualmente abbiamo appena lanciato il bando per la V edizione e il tema è “L'attesa”. ”

Qual è lo stato dell'arte della ricerca?

Nel settore delle malattie rare, più che in altri, è importante creare e sostenere nel tempo reti nazionali ed internazionali di ricercatori e istituzioni per realizzare ricerche significative. Infatti, per ottenere risultati importanti ed utili è necessario superare la frammentazione spazio-temporale di un singolo Paese. In tale direzione sono dirette le iniziative di bandi di ricerca nazionali, europei (es. E-RARE, www.e-rare.eu) ed internazionali. Un eccellente esempio è il Consorzio Internazionale per la ricerca sulle malattie rare (IRDiRC), promosso dalla Commissione europea e Stati Uniti e al quale partecipano numerosi Paesi europei ed extra europei, quali il Canada e l'Australia.

Vuole parlarci del Premio “Il volo di Pegaso. Raccontare le Malattie Rare”?

Il Centro Nazionale Malattie Rare, con l'obiettivo di dare voce, visibilità e spazi di espressione a persone con malattie rare, dal 2009 organizza annualmente il Concorso artistico-letterario “Il Volo di Pegaso”. Attualmente abbiamo appena lanciato il bando per la V edizione e il tema è “L'attesa”. Attesa di che cosa? di chi? Per un malato raro o un suo familiare, l'attesa è la speranza di guarigione, la lunga pausa prima di una diagnosi o anche la ricerca di nuovi affetti e molto altro. Attesa, dunque, come pazienza, desiderio, sogno, timore, incertezza, sofferenza, tempo di rassegnazione o di lotta. Si può partecipare con una poesia, un disegno o una pittura, una fotografia, una scultura, un video o un pezzo musicale. Il Concorso è quindi articolato in diverse sezioni, ognuna delle quali è valutata da una giuria di critici ed esponenti del mondo artistico, letterario e scientifico. Il tema della malattia è affrontato da differenti punti di vista: solitudine, sofferenza, ma anche speranza e dignità. A nostro parere, è necessario promuovere sia la conoscenza scientifica delle malattie rare mediante la ricerca sia, mediante le narrazioni, i vissuti e le storie di vita delle persone colpite da queste patologie. Info: concorsopegaso@iss.it.

"Con le mie opere ti mostrerò la mia fede..."

La carità del Venerabile mons. Giuseppe Di Donna

Quello che egli insegnava lo viveva in prima persona, in uno stile di vita povero e attento ai poveri, e faceva sì che divenisse una scelta di Chiesa. È in ciò il segreto della sua vita santa di pastore, nell'essere il primo a vivere determinati valori e nel saperli trasmettere in quella che il Vaticano II chiamerà "carità pastorale".

DI LUIGI RENNA

Il ricco magistero sociale di mons. Giuseppe Di Donna non avrebbe avuto per noi la stessa rilevanza che ha, se non fosse stato alla base di una grande opera pastorale caratterizzata dalla carità. Quello che egli insegnava e predicava lo viveva in prima persona, in uno stile di vita povero e attento ai poveri, e faceva sì che divenisse una scelta di Chiesa. È in ciò il segreto della vita santa di un pastore, nell'essere il primo a vivere determinati valori e nel saperli trasmettere in quella che il Concilio Vaticano II chiamerà "carità pastorale".

I tempi vissuti dal Venerabile, seppur densi di religiosità popolare e massiccia pratica di fede, non si accontentavano delle parole: ai fatti anche brutali e violenti della guerra e del dopoguerra, doveva seguire un'azione altrettanto efficace, di giustizia e di pace. **Il magistero sociale metteva in guardia dalle ideologie, esortava alla giustizia, ma non era l'unica occupazione del santo vescovo, che passava dall'inginocchiatoio alla scrivania, alle strade della sua diocesi.**

Cosa faceva il vescovo? Anzitutto condiveva quello che aveva e che chiedeva non per sé, ma per i suoi poveri. Così ha testimoniato frate Egidio, il religioso trinitario che stette alcuni anni presso di lui: "Si regalava tutto. Era tempo di tessera. Così era per lo zucchero e per la pasta. Spesso finiva che a cena non vi era pane. Che farci? Erano i poveri da soccorrere. **Mi mandava spesso al suo paese dai fratelli e riportavo ogni ben di Dio: pane, olio, legumi, farina. Faceva dei cartocci e via ai poveri. Così gli oggetti di vestiario. Dal fratello veniva rifornito di camicie e di maglie: arrivava il sabato e non aveva di che cambiarsi e le povere suore non sapevano come fare. Si nascondeva la chiave del comò e la biancheria lavata, ma anche questi raggi fruttavano poco**". Sono innumerevoli gli episodi che si sono raccontati sulla carità di mons. Di Donna, che non rimandava mai nessun povero a mani vuote dall'episcopio. Ma un pastore non è chiamato solo ad avere delle virtù personali, bensì a suscitare nel popolo che Dio gli ha affidato. Così l'opera del Di Donna nel combattere la povertà coinvolge tutta la diocesi, si "istituzionalizza", senza però mancare di un'anima di amore, e proce-

de in una duplice direzione: la cura dell'infanzia e quella dei lavoratori, soprattutto dei braccianti.

In quegli anni si moltiplicano nelle città della diocesi gli asili infantili, generalmente tenuti da religiose. Perché questa attenzione? **Nel momento presente, nella congiuntura della crisi economica, si dice che i nuovi poveri sono i giovani, perché privati del loro futuro lavorativo; lo stesso si poteva dire nel dopoguerra: i più poveri erano i bambini e i fanciulli, privati fino ad allora di un'educazione e di un avviamento all'istruzione primaria che fosse la migliore assicurazione per il loro futuro.** Il vescovo tiene molto che sorgano asili anche nei quartieri nuovi delle città e ne fonderà uno in una delle zone periferiche di Andria, la zona della parrocchia dell'Altomare, affidandolo proprio alle Suore del suo ordine, le Trinitarie. Commuove quello che egli scrive al Direttore Provinciale degli Asili e Refezioni scolastiche, segnalando l'istituzione di un nuovo Asilo nella zona pe-

LA POSTULAZIONE

Per relazioni di "Grazie" attribuite al Venerabile si prega contattare i due vice-postulatori:

- **PADRE ORLANDO NAVARRA**, Istituto "Quarto di Palo e Mons. Di Donna"
via Corato, 400 - 70031 Andria
cdrquartodipalo@trinitari.it
- **DON CARMINE CATALANO**, sacerdote diocesano
Parrocchia "S. Francesco d'Assisi"
via S. Francesco, 6 - 70031 Andria
doncarminecatalano@tiscali.it

Per sostenere le spese della vice-postulazione:

Ccp 15926702

intestato a Curia vescovile
Piazza Vittorio Emanuele II, 23
70031 Andria

Causale: Pro causa beatificazione del Venerabile Mons. Giuseppe Di Donna



riferica dei Villini di Andria: "L'Asilo sorto per l'iniziativa dell'Ac che ha iniziato a funzionare provvisoriamente nei locali della scuola rurale, si trasferirà prossimamente in un proprio locale di fortuna, con funzionamento regolare. Per carità, non si neghi l'assistenza a questi poveri bambini" (15 ottobre 1949). **Chiedeva carità, ma anche giustizia, e quando l'Amministrazione di Andria nel 1947 sospende il servizio di refezione per i bambini, assicurando solo un chilo di legna per bambino, scrive "... mi costringete a dirvi che non permetto che le Suore siano così maltrattate da Voi, e che perciò vi presento formale protesta per questo indegno modo di trattare le Opere cattoliche di beneficenza, per le quali dovrete avere la massima comprensione e benevolenza"** (20 ottobre 1947). Si trattava di questione decisiva: dare a bambini denutriti almeno un sostanzioso pasto al giorno e gettare quella base di istruzione che risollevasse le sorti non solo delle loro famiglie, ma delle città. Gli asili infantili a favore dei bambini sono nel dopoguerra 12 ad Andria, 4 a Canosa, 5 a Minervino; gli istituti per orfani, 5 ad Andria, 1 a Canosa, 3 a Minervino.

Ma l'opera di Di Donna è lungimirante e rivolta anche a quel "popolo di formiche", come li definiva Tommaso Fiore, che erano i braccianti, i "cafoni" della diocesi andriese. **Lo stesso mons. Riccardo Zingaro, suo "braccio destro" in quest'opera, ricorderà che il vescovo gli scrisse mentre stava terminando i suoi studi a Roma, chiedendogli di ritornare "perché qui la gente si uccide"**. Si riferiva al triste episodio dell'eccidio delle sorelle Porro, quattro ricche signorine che nel febbraio del 1946 furono prese d'assalto nella loro casa in piazza Umberto I da una folla affamata, ree solo di essere benestanti, e trascinate per le strade di Andria, in un macabro rituale rivoluzionario. **Il Vescovo fece penitenza per questo oltraggio a Dio e alla dignità dell'uomo, durante la processione del venerdì santo, portando scalzo la reliquia della Sacra Spina, ma poi pensò a ricostituire un clima di pace, dando dignità a chi si era abbruttito per fame e per una visione rivoluzionaria violenta.** La fondazione della Comunità Braccianti rimane una delle sue opere più efficaci per

L'opera di Di Donna è lungimirante e rivolta anche a quel "popolo di formiche", come li definiva Tommaso Fiore, che erano i braccianti, i "cafoni" della diocesi andriese. Lo stesso mons. Riccardo Zingaro Nella foto a sinistra, suo "braccio destro" in quest'opera, ricorderà che il vescovo gli scrisse mentre stava terminando i suoi studi a Roma, chiedendogli di ritornare "perché qui la gente si uccide".

A destra, Piazza Toniolo dove è ubicata la sede della Comunità Braccianti e dove sorge il monumento al Vescovo santo.

la città di Andria, e sottrasse da un clima di disordini e di lotta di classe la popolazione meno abbiente, indirizzandola ad un lavoro dignitoso nella stessa Andria o all'estero, nei viaggi della speranza in Germania, Francia, Belgio, nei quali lo stesso don Zingaro accompagnava gli emigranti. Nel novembre 1947 sorse il Centro di Assistenza Pontificia per i Braccianti, un grande luogo di ritrovo, di assistenza, di istruzione, di catechesi, di ricreazione.

I braccianti avevano solo la forza delle loro braccia, e il vescovo riuscì a concretizzare il sogno di acquistare dei terreni per i più poveri tra i contadini. Grazie a un prestito comprò 15 ettari in Contrada Genzano e 50 ettari a Bosco di Spirito, e li donò alla Comunità Braccianti. Nell'agosto del 1950, con i soci si recò lì a benedire un'edicola a Gesù Crocifisso, sciogliendo un voto, e in quell'occasione i braccianti gli donarono 33 chilogrammi di farina, che egli subito distribuì ai poveri. Da allora il Bosco di Spirito si chiamò contrada Crocifisso, e all'ingresso della Comunità Braccianti campeggiava una grande foto nella quale era stato immortalato l'evento. La Comunità Braccianti rimarrà il luogo nel quale coloro che erano stati assistiti dal vescovo santo, ne conserveranno cara la memoria. Proprio accanto ad essa, in piazza Toniolo, fu edificato negli anni '90, il monumento al Venerabile.

LA COMUNITÀ BRACCIANTI

I racconti di Alfonso Leonetti

Un illustre socialista andriese, Alfonso Leonetti, descrisse la sua vita nel libro "Da Andria contadina a Torino operaia". Se fosse vissuto ai tempi del santo vescovo di Donna avrebbe sperimentato che la carità è capace di trasformare anche una terra segnata dalla fame e bagnata dal sangue, in un luogo di lavoro dignitoso e di fraternità, così come è stata in quegli anni la Comunità dei braccianti.



Indagine Ipsos/Acli
Come voterebbe oggi
chi si ispira alla Dottrina
sociale della Chiesa?
Sempre più forte
e diffusa la domanda
di cambiamento

DI CHRISTIAN TARANTINO

Cattolici in politica

Per un salto di qualità



Il presidente delle Acli
Andrea Olivero commenta
i dati dell'indagine "I cattolici
nella politica italiana: valori,
valutazioni e attese",
realizzata da Ipsos

"Senza segnali visibili e credibili di cambiamento qualsiasi alleanza o proposta politica alle prossime elezioni si rivelerà inutile e velleitaria, allontanando i cittadini dal voto. **Non serve un partito cattolico, ma un salto di qualità nella presenza dei cattolici in politica, a cui i cittadini chiedono più onestà e più attenzione a lavoro, famiglia e poveri**". Il presidente delle Acli Andrea Olivero commenta i dati dell'indagine "I cattolici nella politica italiana: valori, valutazioni e attese", realizzata da Ipsos per conto delle Associazioni cristiane dei lavoratori italiani (www.acli.it). La ricerca è stata condotta su un campione di italiani suddiviso in cinque segmenti: cattolici praticanti impegnati, assidui/partecipanti scarsamente impegnati,

saltuari, non praticanti, non credenti.

ECONOMIA E RIGORE MORALE. Dall'indagine emerge che la lotta agli sprechi e alla corruzione "è al primo posto nell'agenda elettorale degli italiani, cattolici compresi, insieme alle preoccupazioni per il rafforzamento dell'economia e la difesa del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi". Rilevando la "consapevolezza tra gli elettori che lo sviluppo economico e la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori e delle famiglie vanno di pari passo", Olivero avverte: **"Occorre un'alleanza tra imprese e lavoratori, sostenuta dallo Stato, per rilanciare i redditi dei lavoratori e migliorare la produttività"**. Dai politici cattolici gli italiani si aspetterebbero "più attenzio-





ne alle condizioni di lavoratori, famiglie e poveri (47%)” e “più onestà e rigore morale rispetto agli altri politici (36%)”. Analoghe richieste provengono dagli elettori cattolici praticanti nei confronti dei propri politici. I temi etici e ambientalisti sembrano avere meno importanza al momento del voto, anche tra gli stessi elettori cattolici.

NO AL PARTITO; SÌ AL SALTO DI QUALITÀ. “Non è necessario che i cattolici abbiano una forza politica che li rappresenti. Questa esigenza è minoritaria tra gli italiani - rivela ancora l'Ipsos - e tra gli stessi cattolici assidui”. **Forte invece la richiesta che i cattolici si organizzino “come movimento per far sentire meglio la propria voce”, e soprattutto che si impegnino nei partiti attuali in maniera più visibile.** “La richiesta evidente - ribadisce il presidente delle Acli - è di un salto di qualità nella rappresentanza politica dei cattolici. Che vuol dire politici cattolici più impegnati, più visibili, più coerenti nello stile di vita, più attenti alle aspettative degli elettori”.

UN NUOVO ALFABETO COMUNE. Nelle intenzioni di voto dei cattolici l'Ipsos segnala la progressiva perdita di consenso del centrodestra (Pdl+Lega): dal 45%

I numeri
e le proiezioni

31%

Pdl + Lega Nord

34%

Pd + Idv + Sel

16%

Udc + Fli + altri

14%

Movimento 5 Stelle

23%

Governo Monti bis

43%

Incerti e astenuti

Fonte: Ipsos

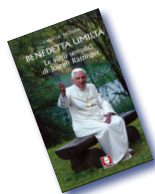
“La richiesta evidente - spiega il presidente delle Acli - è di un salto di qualità nella rappresentanza politica dei cattolici. Che vuol dire politici cattolici più impegnati, più visibili, più coerenti nello stile di vita, più attenti alle aspettative degli elettori”

del 2006 all'attuale 31%; la tenuta del centro-sinistra (nella formula di Vasto: Pd+Idv+Sel): 34%; la crescita del centro (Udc+Fli+altri) al 16%. Colpisce il 14% di consensi “cattolici” al Movimento 5 stelle, che fa dire a Olivero: “Nel nostro mondo sembra esserci spazio e voglia per una sorta di grillismo ‘bianco’, un grillismo cattolico”. Molto elevato il livello di incertezza e astensionismo (43%); scarsa la propensione dei cattolici all'impegno diretto (15% contro il 30% del campione). Per il presidente delle Acli, “questo è un segnale particolarmente preoccupante. **Astensionismo e distacco dalla partecipazione politica sembrano più marcati tra i cattolici. Ciò conferma l'urgenza dell'appello del Papa a far crescere una nuova generazione di cattolici impegnati in politica, ma ci dice anche che il lavoro da fare - per un'associazione come la nostra, ad esempio - è enorme.** Non ci sono, cioè, ‘schiere’ di cattolici pronti a impegnarsi in modo nuovo in politica, non dobbiamo illuderli. La disillusione ha inciso profondamente nel nostro mondo. C'è da rilanciare entusiasmo e da ricostruire un nuovo alfabeto comune, recuperando il meglio della nostra tradizione”.

GOVERNO TECNICO E GRANDE COALIZIONE.

Infine, interrogati sul dopo Monti, la maggioranza degli italiani oscilla tra la riproposizione di un governo tecnico (23%) accompagnato da una grande coalizione (27%).

Secondo le Acli, **“la politica dei contenitori, delle vecchie formule, non ha più presa sui cittadini, che mostrano di volere governi competenti e non litigiosi, orientati al bene comune”.**



A. Monda
Benedetta umiltà
Lindau
pag. 192
Euro 14,00

Ritratto di Papa

Umiltà e umorismo sono il segreto della vita, soprattutto per un cattolico, e sono due tratti che caratterizzano al massimo grado l'uomo Joseph Ratzinger-Benedetto XVI, non meno della sua opera.

Al termine di un itinerario che passa per l'analisi dei suoi gesti, delle sue parole e del pensiero di autori cari a Benedetto XVI (da sant'Agostino a Urs von Balthasar, da Clive S. Lewis a Gilbert K. Chesterton), sarà finalmente possibile vedere l'attuale Pontefice sotto una luce diversa da quella divulgata dai media e sarà più facile accordargli quello che lui, con candido coraggio, da tempo chiede: "Un anticipo di simpatia".



K. Koch
Il mistero del granello di senape
Lindau
pag. 400
Euro 32,00

Teologia e Magistero

La teologia di Joseph Ratzinger e il magistero di Benedetto XVI sono spesso evocati, ma sono raramente oggetto di una conoscenza non superficiale. Kurt Koch, offre una disamina a tutto tondo di un lavoro di ricerca e di riflessione che dura ininterrottamente da oltre cinquant'anni. Nella prima parte il card. Koch si sofferma sulle radici teologiche della dottrina di Ratzinger. Nella seconda parte l'autore ha invece raccolto alcune omelie sempre dedicate al pensiero del Papa e le sue introduzioni alla lettura delle tre Encicliche finora pubblicate.



Attualità "politica" del Vangelo per un Paese a misura di

DI MARCO TESTI

"Dove tutto si misura col denaro non è possibile che la vita dello Stato si svolga giusta e prospera". Le parole di Tommaso Moro, giustiziato nel 1535 da un re che aveva posto se stesso e i suoi desideri come misura della politica, guarda caso divenuto patrono (per volontà di Giovanni Paolo II) proprio dei politici, sono riportate da mons. Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, attento ai rapporti con i non credenti, nel suo ultimo libro, "Perché il Vangelo può salvare l'Italia" (Rizzoli, 127 pagine). Il titolo sembra smentire la "laicità" del messaggio di mons. Forte: ma come, potrebbe chiedersi un non credente, si teorizza il dialogo e poi si torna

all'integralismo radicale di una Scrittura eletta a modello non solo della Chiesa, ma addirittura di tutta la società? Leggendo il libro si capisce che il titolo è una relativa provocazione, nel senso che mons. Forte privilegia gli insegnamenti evangelici condivisibili da tutti gli uomini di buona volontà in una società così turbolenta e atomizzata come quella di oggi. All'inizio, il messaggio dell'arcivescovo sembra improntato al pessimismo: la politica, così come praticata oggi, è perdente, e, anzi, scava la fossa a una società ormai alla deriva. Anche qui mons. Forte è laicissimo, poiché riconosce che la concezione originaria della politica in Occidente è di origine ellenica,

RELAZIONI PERSONALI

Essere e diventare figli

L'esperienza filiale accomuna ogni essere umano e lo coinvolge sia a livello psicologico sia nella relazione con Dio. Il testo si propone, quindi, di aiutare il lettore a conoscere in modo più approfondito il significato e la bellezza del suo "essere figlio", per introdurlo in un percorso ulteriore: quello della sua relazione personale con Dio.

A. Bissi
Essere e diventare figli
Paoline
pag. 192





angelo persona

LO SCAFFALE DEL MESE

LEGGERE E PENSARE

Una recente pubblicazione del Vescovo di Chieti-Vasto, mons. Bruno Forte



B. Forte
*Perché
il Vangelo può
salvare l'Italia*
Rizzoli
pag. 127
Euro 15,00



LA CRISI DELL'IO

La questione dell'altro si articola per Bruno Forte essenzialmente su cinque livelli: come evento di linguaggio interressa l'ermeneutica; come rivelazione appartiene alla teologia; come nominazione alla metafisica; come esodo è un problema antropologico; e infine nella storia si manifesta come resistenza.

radicata com'è nella natura della polis ionica (Atene in primis) a partire dal sesto secolo avanti Cristo. "È qui che la tradizione cristiana ha potuto inserirsi per portare il suo contributo alla politica: e lo ha fatto nella maniera più alta elaborando l'idea di 'persona'".

Ad accentuare il declino del modello ellenico-cristiano di società vi sono delle responsabilità ideologiche, suggerisce mons. Forte, che provengono dalle componenti nichilistiche racchiuse nel pensiero moderno, non solo in quello di Nietzsche. La rinuncia alla ricerca di Dio ha creato i presupposti del tedio, della stanchezza, dell'apatia, della disperazione di fronte a un

cielo e a un'esistenza vuoti. Queste idee sono diventate alleate preziose delle dittature di massa, che predicando la morte di Dio hanno messo l'uomo al suo posto, con i risultati sotto gli occhi di tutti.

Il Vangelo, dice mons. Forte, possiede gli anticorpi per esorcizzare le mostruose deviazioni totalitarie e i modernissimi rischi di cosificazione della persona, che ha un valore solo in quanto merce di scambio.

Sono valori che tutti gli uomini in buona fede, a prescindere dalle loro convinzioni - è il messaggio centrale di questo libro - possono condividere per la costruzione di un futuro davvero a misura di persona.

LA CONVIVENZA POSSIBILE

Condizione migrante

La condizione di chi sperimenta l'emigrazione a causa della precarietà nel Paese natale è da considerarsi una delle forme di povertà. Quello dell'immigrazione è un fenomeno incalzante, in costante aumento. Quanto più un Paese si sviluppa, tanto più è considerato la meta ideale di chi vive in condizioni disagiate.

V. De Luca
*Siamo tutti
migranti*
Paoline
pag. 192
Euro 14,00



Pagine di teologia



G. Di Palma
*Seguire Gesù
alla scuola
di Paolo*
Il pozzo...
pag. 128
Euro 13,00

Parola e vita

La comunità di Filippi, la prima fondata in terra europea da Paolo, è stata una delle più solidali con lui e la sua missione di annunciatore del Vangelo di Gesù Cristo. Ai Filippesi Paolo indirizza questa breve lettera di appena quattro capitoli. Fondamentale è il tema dell'imitazione dei pensieri e dei sentimenti di Cristo, che consente all'apostolo di presentare se stesso e i suoi collaboratori come esempi da seguire. Tali elementi, insieme ai suggerimenti per la *lectio divina*, emergono da questo breve commento che, con stile lineare, aiuta il lettore a capire il significato del testo per farne una meditazione spirituale più autenticamente ancorata alla vita.



AA.VV.
*Ascoltare
e celebrare
Ave*
pag. 152
Euro 10,00

Parola e liturgia

Il volume offre agli educatori, che generosamente si mettono al servizio del cammino di fede dei più piccoli, le idee, le riflessioni, le prospettive e gli stimoli emersi nelle occasioni di studio che l'Azione cattolica dei ragazzi ha promosso e organizzato sulla parola di Dio e la liturgia.

Questi due importanti aspetti della vita di fede dei bambini e dei ragazzi sono affrontati nelle pagine del testo offrendo linee concrete e percorribili che hanno a cuore la vita e l'esperienza dei più giovani.

Santa Maria alle Fornaci. SETTE GIOVANI M

Il 1° settembre nella chiesa di S. Maria alle Fornaci, affidata alla cura pastorale dei trinitari dal XVII secolo, ha avuto luogo l'ordinazione diaconale di sette trinitari malgasci. Sette, proprio come i primissimi sette diaconi all'inizio della Chiesa ordinati da S. Pietro (At. 6, 3-6).

Il Vescovo celebrante - ordinante, è stato Mons. Matteo Maria Zuppi, nuovo vescovo responsabile della zona Roma - centro. Ecco i loro nomi: Fr. Ralaiharo Henri Joseph, Fr. Ranaivoarisona Henri Desiré, Fr. Rafalimanana Georgea, Fr. Rakotoherisoa Tahina Noel, Fr. Raharimalala Livanina Harizo, Fr. Rakotonirina Yvon Guy Herimanitra, Fr. Ranrimanana Philibert.

Costoro avevano già emesso la professione solenne nelle mani del P. Pedro Aliaga, consigliere Generale a Cordoba in Spagna il 19 agosto scorso. Inutile dire che la cerimonia era stata preceduta e preparata spiritualmente con un triduo.

E anche il vescovo ha voluto incontrarli, conoscerli e preparare insieme a loro questo grande evento.

Era presente P. Giuseppe d'Agostino provinciale, i padri della Curia generale, e naturalmente P. Pedro che li ha presentati al Vescovo garantendo della loro dignità e preparazione.

Mons. Zuppi, all'inizio ha manifestato la sua grande gioia di celebrare questa prima ordinazione. Ha toccato l'emozione di tutti quando ha raccontato che frequentava questa chiesa da bambino, fino a 11 anni, poiché era nato a circa 100 metri della parrocchia.

La chiesa era strapiena, ma oltre un terzo dei presenti era Malgascio: religiose delle diverse congregazioni che in qualche maniera collaborano con i nostri trinitari nel Madagascar, e anche amici laici presenti a Roma.

Una cerimonia solenne e bellissima e ben vissuta. Già il tono gioioso e allegro, scherzoso dato da don Matteo, come ama farsi chiamare. Poi i canti, naturalmente anche in Malgascio. Mons. Zuppi, nell'omelia ha dato un bel messaggio. Ha messo in luce cinque parole-chiave attorno a



cui ha lanciato la missione ai nuovi diaconi sottolineando "trinitari", poiché, essendo stato parroco a S. Maria in Trastevere, conosceva molto bene il loro carisma di liberatori.

Anzitutto ha spiegato la parola di Gesù. Con l'espressione "seguitemi"

Gesù non ha dato un programma, una regola o altro, ma ha detto solo "seguitemi", cioè fate come e quello che ho fatto io. Poi ha spiegato i due punti del ruolo dei diaconi: servire l'altare e servire i poveri. Il servizio liturgico e la carità: due impegni imprescindibili.

San Crisogono. DOPO LA PAU

Anche per la comunità di S. Crisogono il mese di agosto è stato tempo di relax. Non di vacanze propriamente dette, perché si dice che il cristiano, soprattutto il sacerdote, e quindi anche il religioso, non va mai in vacanza. È sempre in servizio, 7 giorni su 7 e 24 ore su 24. Quindi in caso di bisogno, come una mamma o un papà nei riguardi dei figli, non può mai esimersi dal prendere le responsabilità e occuparsi di coloro che gli sono affidati (figli, fedeli, bisognosi, ecc...), dimenticando se stessi, anche se si è in vacanza.

Comunque un tempo di cambiamento d'aria, c'è stato per tutti: P. Lorenzo è stato nel suo paesetto per un mese, ed è visibile a tutti il risultato delle cure che le sorelle gli hanno prodigato. P. Saverio con la sorella che è venuta a visitarlo dall'America,



ALGASCI NUOVI DIACONI

Ecco i nomi dei sette nuovi diaconi trinitari malgasci: Fr. Ralaiharo Henri Joseph, Fr. Ranai-voarisona Henri Desiré, Fr. Rafalimanana Georgea, Fr. Rakotoherisoa Tahina Noel, Fr. Raharimalalala Liva-niaina Harizo, Fr. Rakotonirina Yvon Guy Herimanitra, Fr. Ranrimanana Philibert.



bili, l'uno dall'altro. L'uno completa l'altro e l'uno non può esistere senza l'altro. E nel servizio ai poveri, ha sviluppato il carisma trinitario, impegno per i poveri, gli schiavi, ecc.

Questo servizio va portato avanti con gratuità e con gioia, senza star

troppo a domandarsi "chi me la fa' fare?". Un buon auspicio: l'indomani iniziava il capitolo Provinciale del Madagascar alla presenza del Padre Generale.

Alcuni giorni dopo cinque dei sette sono rientrati definitivamente nel

loro Paese per poi passare fra circa sei mesi alla tappa definitiva, tanto agognata: il sacerdozio.

Uno di loro è destinato alla comunità trinitaria malgascia di Teramo e uno andrà in Spagna a perfezionare i suoi studi.

SA ESTIVA TUTTI AL LAVORO



dove vive, ha approfittato dell'ospitalità e accoglienza nelle nostre case di Andria e Bernalda dove P. Nicola e P. Angelo li hanno accolti. P. Venanzio, che come parroco aveva meno possibilità di abbandonare la parrocchia, ha approfittato per passare una buona decina di giorni al mare e fare qualche visita di dovere ai famigliari e paesani. P. Vincenzo ha avuto molto da fare, ma di un po' di riposo, libero dalla vita comunitaria ha potuto beneficiare anche lui. Fr Michele ha fatto le sue vacanze in Sicilia a fine settembre e ottobre. Chi scrive, P. Angelo, grazie alla comunità di Gagliano, ha potuto passare 15 giorni con la madre, e incontrare fratelli, sorelle, amici. L'unico rimasto in casa è stato P. Paolo Cipollone, che, non sentendosi troppo bene, ha preferito non essere di disturbo agli altri. Per la comunità è stato un beneficio, perché così ha

assicurato una presenza permanente nella casa per i vari impegni liturgici.

Dulcis in fundo, l'evento più bello è stato quello dei nostri giovani, che sono i più piccoli, i più cari della famiglia. Anche se lontani, tutti sono partiti per visitare le proprie famiglie per un mese. Per i cinque postulanti, Vinh, Theo, Phuong, Tuan e Francisus, sono state le prime vacanze, prima di iniziare il noviziato. Altri tre, i grandi, Tien, Lang, Phong, erano già stati al paese 4 anni fa e vi sono ritornati prima di iniziare il corso APPS, in preparazione alla professione solenne. Anche Pasquale ha passato un periodo in famiglia. Roberto invece ha aiutato le nostre comunità di Ss Cosma e Damiano e di Cori. Una sorpresa: Huy e Bang, hanno avuto la grande l'opportunità di fare un giro in Francia grazie alla sorella di uno di loro che vive a Gap.

Il camposcuola. PRESSO GLI EREMITI DI CERRETO

Eufemia, 10 anni:
"Per me il campo è
stato bellissimo e
anche
interessante,
perché mi ha fatto
capire che non
devo pensare solo
a me stessa ma
anche agli altri"

Durante la scorsa estate si è svolto il camposcuola, una delle attività estive organizzate dalla Parrocchia Maria SS. Immacolata di Venosa, che ha visto la partecipazione di alcuni dei bambini appartenenti al gruppo del coro e dei ministranti, guidati dal Parroco Fra Njara Pascal e dagli operatori parrocchiali Emma Villonio e Mimmo Del Po. A loro si sono aggiunte alcune mamme dei ragazzi presenti al campo, che hanno collaborato nella gestione giornaliera delle attività.

Il campo si è svolto presso la Casa *Sancta Maria* della Comunità degli Eremiti di Cerreto, in località Boscomonte di Venosa. Il programma del campo scuola, seguendo quella che è l'organizzazione giornaliera del tempo della Comunità che ci ha ospitato, ha alternato momenti di preghiera ad attività di tipo formativo e di lavoro.

Al mattino i ragazzi venivano accolti dal responsabile della Comunità, Padre Cesare, con il quale dopo un momento di preghiera nella Cappella e un momento di riflessione nella stanza del Capitolo sulla Parola di Dio che avrebbe guidato la giornata, si definivano i tempi e le diverse attività da svolgere. Tutte le attività del campo, vissute insieme alla Comunità della Casa, ad iniziare dai momenti di preghiera, ai gruppi di lavoro, ai tempi formativi, al



Giuseppe, 9 anni, ha confessato di essere rimasto molto contento dell'esperienza fatta nel camposcuola "perché ho lavorato, giocato e pregato insieme ai miei amici e ho fatto nuove amicizie. Ho imparato il significato di parole importanti come Parola e Silenzio che mi serviranno per la mia Prima Comunione".
Carmen, 10 anni: "i cinque giorni vissuti a Montalto, presso la Casa *Sancta Maria* con Padre Cesare e Padre Antonio, sono stati indimenticabili, perché è stato bello lavorare in gruppo e condividere insieme alle mie amiche esperienze nuove".

PERCHÉ SIGNORE

HO SCOPERTO L'AMORE

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

Signore, in te tutto è armonia e pace,
tutto è luce e amore.
La tua presenza è vita,
il tuo Spirito diffonde ovunque
fiducia e coraggio
senza fine.
Chiunque viene a te ritrova la gioia,
chiunque ascolta
la tua parola diventa,
lui stesso, parola di vita,
chiunque si affida a te,
diventa
un segno di salvezza
per tutti.
Tu non dimentichi nessuno,
tu fai grandi tutte
le tue creature
e, per ognuna di esse,
hai sempre
un gesto di amore

e di bontà.
Il perdono è il tuo pane quotidiano,
la misericordia è la ragione stessa
della tua esistenza e quanti confidano
in te, non restano mai delusi.
Tu sei come il sole,
che dona sempre,
senza mai stancarsi,
che spande
nel mondo intero
la sua luce e il suo calore,
che porta ovunque
nuova vita
e nuova fioritura.
Tu sei veramente il mio Dio,
Tu sei veramente l'amore
che perdona,
Tu sei la vita eterna,
il Padre di tutti, la salvezza universale.

MAURIZIO LEO

ORA VIVE NEL CUORE DELLA TRINITÀ

DI PADRE ORLANDO NAVARRA

Qual foglia
all'albero strappata
dal vento
e portata lontano,
lontano,
da noi ten gisti
per sempre, Maurizio,
lasciando in un dolor
quasi fatale
chi ti amavano tanto.
Giovane fosti e, di più,
robusto e forte,
ma a nulla ti giovò,
perché l'angelo della morte
dalla terra ti svelse e, candido giglio,
ti trapiantò nelle convalli eterne.
Ed or passato sei dalla terra al cielo,
dal doloroso esilio al sen di Dio
e, nella patria immortal, senza tramonto,
quel lieto giorno sospirato tanto,
sempre ti arrida.
Addio Maurizio!
Arrivederci in Paradiso!





DI ANTONELLA TALUCCI

pranzo o la cena, venivano scandite dal tintinnio di una piccola e "dolce" campanella.

I momenti formativi sono stati guidati da Padre Cesare che, con il suo carisma e la sua ottima preparazione, è riuscito a coinvolgere e a suscitare forte interesse in tutti coloro, ragazzi e genitori, che lo hanno ascoltato. Le tematiche affrontate nelle diverse giornate, dal 21 al 25 agosto, possono essere sintetizzate in alcune parole chiave che hanno guidato i diversi giorni: Silenzio/Parola; Comunità/Comunione; Accoglienza dell'Altro-altro; Gioia/Fraternità; Condivisione.

Tra le diverse attività di lavoro i ragazzi si sono dedicati ai lavori di giardinaggio come la raccolta e la pulitura della lavanda; ai lavori domestici come la pu-

lizia dei luoghi; ai lavori di preparazione dei pasti e del refettorio, dando una mano in cucina alle mamme che si sono avvicinate per aiutare i piccoli e gli organizzatori del campo.

È stata un'esperienza intensa e ricca di emozioni che ha visto il pieno coinvolgimento dei ragazzi. Per cinque giorni i ragazzi, vivendo in piena sintonia con la natura; con la semplicità del luogo e di chi ci ha ospitato, si sono dimenticati dei loro cellulari, pc, ps, strumenti di fatto ritenuti molto importanti e addirittura indispensabili nel quotidiano. Tutto questo è stato possibile grazie alla grinta, alla tenacia e alla costanza di Fra Pascal, che è riuscito a coinvolgerli facendoli sentire "pietre vive" ed "appartenenti" alla famiglia parrocchiale.

Il convegno. ARTITERAPIE E RELAZIONI

Lo scorso 22 settembre 2012, presso la Domus dei Padri Trinitari di Bernalda si è svolto un importante convegno: "Le Artiterapie in ambito riabilitativo e terapeutico". Le Artiterapie, prima che strumento nella relazione con l'altro, sono strumento di espressione, conoscenza ed elaborazione del sé, per approfondire gli aspetti caratteriali, la capacità relazionale e comunicativa con l'altro e con il gruppo, per entrare in contatto con l'espressività e la creatività, per accedere alle proprie più profonde dimensioni emotive, per attraversare un percorso fortemente elaborativo e trasformativo. L'incontro, patrocinato dall'Ordine dei Medici e degli Odontoiatri della Provincia di Matera, dal Comune di Bernalda, dai Padri Trinitari di Venosa, dall'Acli-Bernalda e dall'Associazione "Amici dei Padri Trinitari di Bernalda, ha suscitato grande interesse. L'integrazione tra parte teorica e laboratori pratici è stata, inoltre, estremamente utile. Il laboratorio di musicoterapia, condotto dal Dott. Niccolò Cattich, responsabile del Centro di Salute Mentale e Centri Diurni presso l'Asl di Vercelli, ha suscitato grande interesse. Ulteriori contributi, altrettanto interessanti, sono venuti dal Dott. Domenico Mangione, neuropsichiatra infantile, dalla Dott. Ilaria Caracciolo, Psicologa clinica e di comunità, e da numerosi altri professionisti. "L'utilizzo di queste strategie è molto importante", ha puntualizzato Padre Angelo Cipollone, Direttore del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, "da anni promuoviamo queste attività e riusciamo a realizzare risultati straordinari. I nostri ragazzi attraverso la musica realizzano obiettivi impensabili. Da anni sono attive tante iniziative: la "Banda senza problemi", il complesso musicale "Rollistò", vari laboratori d'arte e drammatizzazione".

Il tennis. L'ALTRO 'FARMACO'

Sono passati già diversi anni da quando è iniziata l'esperienza di tennis come terapia, ovvero la sperimentazione dello sport e nella fattispecie del tennis come strategia riabilitativa. Il gruppo coinvolto in questa attività è formato da dieci ragazzi/e eterogenei per patologia e gravità, divisi in tre sottogruppi in base al livello cognitivo e motorio. Gli allenamenti si svolgono due volte a settimana nei campi da tennis comunali, favorendo con l'uscita l'integrazione. Tra gli obiettivi del progetto: migliorare la prensione (impugnatura della racchetta); stimolare e potenziare la coordinazione dinamica generale; migliorare la percezione del proprio schema corporeo nello spazio e nel tempo; migliorare l'attenzione e la concentrazione; favorire la socializzazione migliorando la relazione e la capacità comunicativa verbale e non verbale. I buoni risultati ottenuti, il raggiungimento di competenze che si pensavano impossibili (sia sul piano emotivo-relazionale, sia su quello psicomotorio e cognitivo) incoraggiano a proseguire su questa strada. Il lavoro è assiduo ed i risultati sono inequivocabili: sono stati raggiunti tanti obiettivi prefissati nel programma riabilitativo.

L'Altro Villaggio. PRIMO ANNO DI VITA, PRI

Da un certo punto in avanti non c'è più modo di tornare indietro. È quello il punto al quale si deve arrivare". E' con queste parole di Franz Kafka che vogliono tirarsi le prime somme del "lavoro" svolto dall'"Altro Villaggio", la struttura di proprietà dei Padri Trinitari collocata ai piedi del Castel del Monte.

Tanto è stato fatto, ma ancor tanto resta da fare. Il punto di arrivo deve ancora raggiungersi, ma al tempo stesso non si può più tornare indietro. Sostanzialmente positiva come prima esperienza, buona l'affluenza dei turisti, discreta la partecipazione popolare, soddisfacente il lavoro dell'intero staff. L'intento di fornire a giovani, bambini, famiglie, gruppi parrocchiali un luogo dove potersi incontrare, relazionare e conoscersi è stato raggiunto. La celebrazione di una Santa Messa, un ritiro spirituale, un resoconto dell'attività pastorale

parrocchiale, sono queste le ragioni che hanno spinto i più a richiedere la possibilità di usufruire del "villaggio federiciano".

Tra i numerosi servizi ricettivi offerti dalla struttura, quali, pineta picnic, area parcheggio, parco giochi, campo sportivo, ostello della gioventù, sala conferenze, è stata la zona equipaggiata per la sosta di roulotte e di camper ad aver riscosso maggior successo. Un'area attrezzata e ben fornita per le varie esigenze dei camperisti, soddisfatti dell'accoglienza loro riservata, tanto da garantire la loro pubblicità attraverso il passaparola, la pubblicazione di foto e il racconto della loro esperienza in siti e in riviste del settore. La stagione estiva ha ospitato altresì parecchi campi scuola parrocchiali, gli spettatori del Festival Internazionale Castel dei Mondi, l'attesissima I^a Edizione del Campionato Italiano Marathon Mtb Uisp, organizzato dal Team Eurobike Corato e



Mostra a San Ferdinando Re. Per ricordare il



Nel quartiere della "Venezia", dove si presenta come una costruzione massiccia, ma elegante e sobria nella sua incompiutezza, la settecentesca Chiesa di San Ferdinando Re dei Padri Trinitari, e monumento nazionale dal 1896, in occasione della settimana delle celebrazioni del quartiere che ormai da oltre vent'anni si tengono nella prima settimana di Agosto, ha ospitato nella bellissima cappella di S. Pietro, una importante e ricca mostra per ricordare una figura autorevole della storia della città labronica: Mons. Pio Alberto del Corona, priore di S. Marco, Vescovo titolare di Draso, di san Miniato per innumerevoli anni ed Arcivescovo Titolare di Sardica, nonché assistente al Soglio Pontificio.

Nacque infatti il 5 luglio del 1837, in un palazzo davanti alla chiesa di San Ferdinando, un palazzo che ora è stato sostituito da un altro, perché,

MI BILANCI

l'evento "Puglia in Mongolfiera". Un percorso di circa 70 Km in bicicletta ed un giro in mongolfiera nello splendido paesaggio murgiano, che hanno visto come punto di partenza proprio la struttura dei Padri Trinitari. E dopo una sudata in bici o anche solo per trovare riparo dall'afa estiva cosa c'è di meglio di una buona grigliata a base di carne o di pesce o di un buon panino nel caratteristico bar? Tanti i giovani che hanno voluto trascorrere una serata diversa, accampati in una tenda, sotto il cielo stellato. Gentilezza, cortesia ed ospitalità sono stati punti di forza di questa avventura che certamente qui non può fermarsi e che si ripromette di migliorare, aspirando al fatidico punto d'arrivo. Tra gli obiettivi a breve termine spunta, in particolare, la realizzazione di un sito web che dia più visibilità alla struttura, con possibilità di prenotazione online dei servizi offerti e promozione degli eventi in programmazione.



Scultura in pietra murgiana collocata nell'Altro Villaggio ai piedi di Castel del Monte e realizzata dal prof. Pantaleo Avellis da Bitonto. Rappresenta un falco e ricorda il simbolismo dello stemma federiciano.

LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

futuro Beato mons. Pio Alberto Del Corona

come tanti altri edifici livornesi, è stato distrutto dalle bombe nell'ultima guerra e che conserva la lapide che ne ricorda la sua nascita. I suoi genitori erano umili negozianti di calzature, ultimo di quattro figli, trascorse la propria infanzia in questo quartiere della Venezia, "un quartiere umile, dove tra gente semplice nascono i santi".

Pio Alberto quando ebbe 17 anni, proprio sul sacro colle di Montenero, ai piedi dell'immagine di Maria, patrona della Toscana, prese la decisione di consacrarsi a Dio e si recò al convento domenicano di S. Marco a Firenze per intraprendere il percorso che lo porterà ad indossare definitivamente l'abito il 3 novembre 1859. Nel 1872 divenne Priore di San Marco, ma tre anni dopo ricevette la consacrazione episcopale. La sua testimonianza di obbedienza, di povertà e di gran-

de cultura e raffinatezza fecero di lui un pastore di cui a cent'anni dalla sua morte la santità non ha mai visto venir meno il ricordo. Ha vissuto veramente le virtù in modo eroico per cui nel 1942 si è aperto il processo di beatificazione presso la Diocesi di san Miniato i cui atti attualmente sono alla Congregazione Vaticana per le Cause dei Santi. Nel febbraio del 2001 si è tenuta la Ricognizione canonica dei resti che ora sono collocati nella cripta delle suore domenicane dello Spirito Santo a Firenze da lui fondate. Come già detto, era molto colto e devoto a Maria, vogliamo di lui ricordare fra i suoi scritti il libretto "Le rose di Maria". In questo libretto spiega che cosa sia il Rosario ed invita a ripetere per ogni mistero "dieci volte Ave Maria perché in questo canto vi è tutto l'amore dell'universo".

A Livorno vi è un coro polifonico

diretto dal monaco Vallombrosano Roberto Lucidi, che porta il suo nome. Don Roberto, studioso di gregoriano, ha ritrovato un Inno alla Trinità scritto da mons. Del Corona che era solito recitare tutti i giorni e che si trovava in un Antiphonarium del 1862. Lo ha tradotto e trascritto in gregoriano attuale ed è stato eseguito per la prima volta il 21 giugno 2012 a Firenze nella cappella del Monastero della Congregazione delle suore domenicane dello Spirito Santo, in presenza del Cardinale Betori, che presiedeva le celebrazioni di apertura del centenario dalla morte di Del Corona. La mostra allestita nella cappella di S. Pietro nella Chiesa di San Ferdinando, ha registrato un'alta partecipazione di visitatori provenienti anche dall'estero che hanno potuto così scoprire un personaggio che tanto ha dato per la cura delle anime e della Chiesa.

TV 2000
Più di quello che vedi

E lo vedi.



**Sky
canale 801**

Streaming video
www.tv2000.it



Più di quello che vedi

